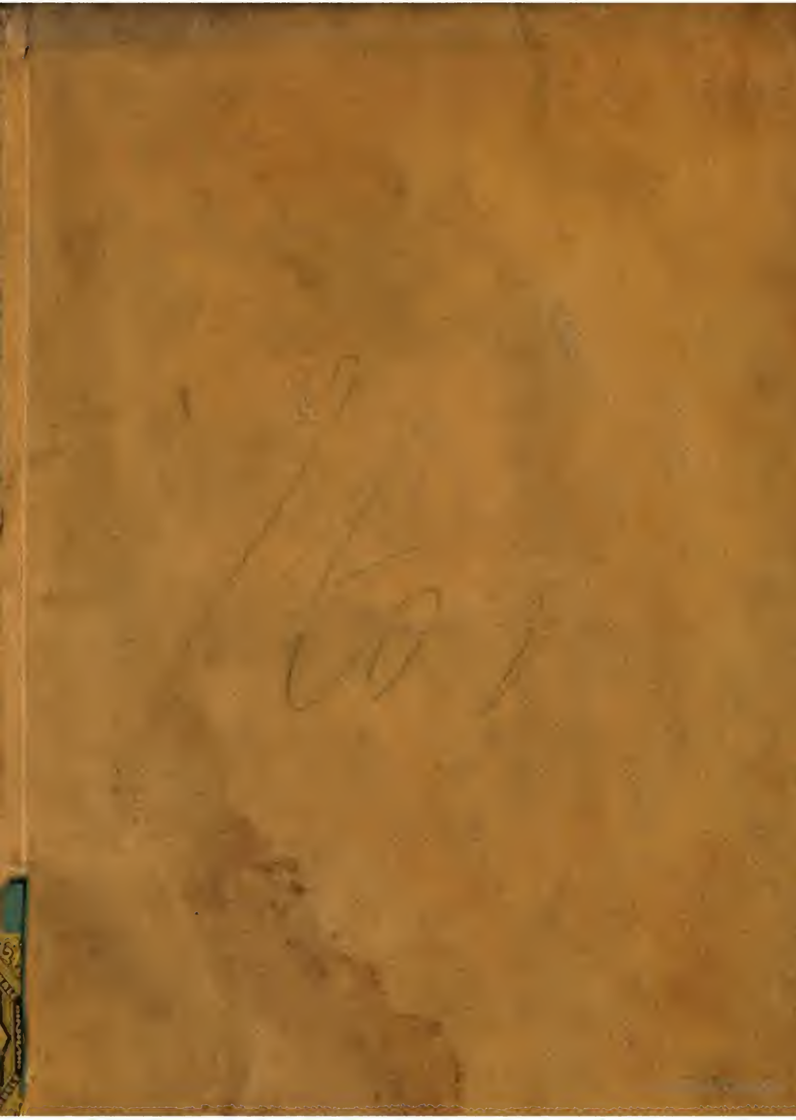



NAZIONALE
6
35

L' ANTICA
FONDATIONE,
E DOMINIO DELLA CITTA'
DI BOLOGNA,

Lettera Risponsiua di Monsignor Gio. Battista Agocchi Arciuescouo d'Amasia, &c.

Al Sig. Canonico Bartolomeo Dolcini Historico Bolognese,

Oue si discorre della potenza, & imperio de i Popoli antichissimi della Toscana, e si scopre la falsità d'alcuni Autori.

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.
CARDINALE SACCHETTI
Dignissimo Legato di Bologna.



In Bologna, per l'Herede del Benacci. 1638. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISS. SIG. E PADRON COLENDISS.



VANTO ſia proportionata al glorioſo nome dell' Eminenza voſtra queſt' Opera, me ne riporto ſenz' altro argomento al titolo iſteſſo. L'antica fondatione di Bologna deuea ſoura nouo gouerno d'Eminenza Toſcana aſſodare i fondamenti; e ſe fù originata da i Regi Toſchi, non potea meglio, ch' à vn Porporato lor Figlio non ſolo fidar la vita, ma il manteni-

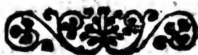
mento

mento di quella. Che ciò sia vero, eccone il Libro autoreuole. Per la morte immatura dell'Autore languiua questo Parto Historico, s'all'aura di tanta protettione io non lo raccommandaua. Altro non hò di più caro per rappresentare all'Eminenza vostra l'ossequio, col quale la riuerisco.

Dell'E.V. Reuerendiss.

Diuotiss. Seruit.
Dolcino Dolcini.

AL LETTORE.





Ccoti finalmente di Monſ. Agocchi Arciueſcouo d' Amaſia, e Nuntio di N. S. VRBANO VIII. alla Republica Veneta, la tanto aſpettata Scrittura; quella, che fù da lui compoſta in forma di lettera per mandare (acconciata che fuſſe, e copiata) al Canonico Dolcini Hiſtorico della ſua Patria, il quale di tutto ciò l'hauea richieſto, e pregato, per potere, ſtampandola, autenticare alcune ragioni compreſe nel Libro De vario Bononiæ ſtatu, *come ſi può vedere. Il tutto haurai letto, ò potrai leggere in due lettere ſcrittegli da eſſo Nuntio, & aggionte nella fine di detto Libro. Non ti marauigliar della tardanza di queſta riſolutione, poiche la morte d'ambeduo non è poca occaſione, per hauer ſin hor' impedita la meritata luce à sì*

degna

degna fatica; prima quella dell'Autore seguita l'ultimo dell'Anno 1631. il quale non potè (come poco auanti hauea promesso) darle l'ultima mano; e poi quella del Signor Canonico seguita di Settembre 1634. il quale ancor doppo hauerla con ogni diligenza procurata, e con lunghezza di tempo così abbozzata, com'era, ottenuta, essendo in procinto per in parte aggiustarla, fu chiamato al Cielo. Il beneuole Nepote hor hà voluto, stimolato da molti Letterati, e non meno amoreuole della tua curiosità, che geloso dell'honor de' Zij, più tosto publicare al Mondo poche imperfettioni, che priuare il tuo gusto d'assaitratti di penna singolare.

Molto Illuſtre, e molto Reuerendo Signor mio Oſſeruandiſs.mo



EGLI è coſa certa, che'l Sigonio huomo non meno in tutte le buone lettere, che nella cognitione dell'hiſtorie eruditiſſimo, ad approuare alcuni de gli autori dell'Annio ſi conduſſe, ò perche notitie antichiſſime contengono, e di tempo oſcuriſſimo, e perciò da tutti i Letterati deſiderate, ò per la nouità delle coſe non più inteſe, e per tal cagione tanto più gradite, ò perche gl'eſſempi di altri valent'huomini, che gl'haueuano ſeguitati à ciò ne lo ſoſpingeſſero. Ma moſtrandomiſi lui nell'opere ſue huomo graue, e pieno di riguardi, io ſtimai, che più toſto l'altrui fede, che'l proprio giudicio l'haueſſe ad approuarli conſigliato: nondimeno veduto dapoi, che non ſolo nell'hiſtoria, che ſcriſſe della Città di Bologna, ma nelle migliori opere, ch'egli habbia compoſte liberamente ſe ne vale, m'ac-

corsi, che come veri, e legitimi, & antichi autori alcuni ne reputaua, hauendo in particolare conosciuto, ch'egli con pieno giudicio commenda li frammenti attribuiti à Catone, quando nel primo libro *De antiquo iure Italiæ*, la doue egli tratta de' popoli Veneti, e Carni, egli scrisse queste parole: *Quod video sine dubio intelligisse Catonem in Epitomis Italicarum Originum, cum Venetiam scripsit ab Istria vsque ad Padi ostia pertinere, quibus Epitomis tantam tribuo auctoritatem, quanta in corruptis veteribus monumentis, merito tribuenda est.* Ma, quanto egli prendesse errore, lo dimostrerò poco appresso. Hora nello scriuere l'historia di Bologna, fra le varie opinioni, che intorno all'origine di lei egli ritrouò scritte, si appigliò facilmente à quella, che assai chiara da i nominati Epitomi egli trasse, confirmata in qualche parte anche da i frammenti di C. Sempronio; le parole, che'l falso Catone ne dice, sono le seguenti: *Gallia Cispadana olim Bianora à victore Ocno, postea Felsina dicta vsq; Rauennam, nũc Gallia Aurelia, & Aemilia à Romanis ducibus nomen habet. Princeps metropolis Felsina, primum à Rege Tusco conditore, inde à successore Bono Tuscaniensi Bononia dicta.* Le parole poi del finto Sempronio son quelle, che seguono. *Cispadanam omnẽ, missis Colonijs, tenuere Tusci Doria Tusca prima familia*

lia incoluit principio ab Asca colonia vsque Parmam; aqua & fluuius Doria, & regio prius Doria, nunc Aemilia. Parma item ad Bononiam Bianora à duce, nunc Aurelia. Flaminia itẽ à Bononia ad Rubiconem amnẽ, antea Felsina à Principe Hetrusco, missis colonijs Lamonibus. Per le sopraſcritte parole dunque, e perche ne' falsi frammenti di Manetone i tempi dei Rè Toſcani, e ſpecialmente quelli di Felſino, e di Bono ſi trouano chiaramente diſtinti, determinò il Sigonio, che Bologna foſſe cento, e più anni inanzi Roma ſtata edificata. Della quale origine, ſe alle perſone Regie, ò all'antichità ſi hà riguardo, potrebbonſi ſenza dubbio contentare li Bologneſi, e maſſimamente, che ſecondo la Cronologia di Giouãni Lucido, fondata ſopra Manetone, (che ſe l'haueſſe à ſicuri fondamenti, e non à gli autori dell'Annio appoggiata, meritarebbe gran laude,) ſi preſuppone alquanto più antico quel Felſino, poiche ſi finſe, che di anni 146. auanti Roma incominciaſſe à regnare, & anni trentatrè regnaſſe, nel corſo de quali Felſina edificaſſe. Ma in fine per chiara, e nobile, & antica, che foſſe la già detta fondatione di Felſina, più la nuda verità, che ogni finto, & ornato, & apparente pregio ſi vuole in ogni maniera ſeguitare. Ma V. S. che dall'vn de' lati ſi vede ſtretta dall'autorità di quel

valent'huomo del Sigonio, è dall'altro ella ben sà, che Catone, Sempronio, e Manetone furono già veri, e buoni Scrittori: vede ancor li principij nostri manifesti, & illustri appresso di quelli: non ignora di più quanti huomini dotti habbiano à i medesimi Autori prestata fede; Scriuendo ancor essa l'historia di Bologna, che hà da fare? S'io fossi così acconcio à darle il miglior consiglio, come n'hò desiderio, le leuerei prestamẽte ogni dubbio: ma poiche ella vorrebbe pure intendere il mio parere così intorno alla verità de sopradetti frammenti, come alla vera origine di Bologna; per l'amore, e la figliale riuerenza, che alla Patria io porto, e per fare à lei cosa, che non solo le sia grata, ma di seruitio, io tenterò in fine con la diligenza di supplire il difetto della notitia, e del sapere.

Io hebbi certamente, io nol nego, dopò la morte di Papa Clemente di felice memoria, cessate quelle occupationi Palatine, e l'opportunità, e l'agio di vedere con alcuno studio questo soggetto, si come altre volte n'hò diuisato con V. S. ma mi auuenne come à coloro, che persuasi di peruenire alla chiarezza d'ogni verità, in alcune scienze si profondano, e quanto più vanno leuando le difficoltà à se medesimi, e sciogliendo i dubbij; tanto più ne corrono loro alla mente de gl'altri:

poi-

poiche io non potei in fine di niente assicurarmi di quello, che più andaua cercando. La onde tra perche l'argomento è incerto, e malageuole, e perche io non sò, se dopò tanti anni, senza riuoltar di nuouo gl'antichi autori, il che al presente non mi si concede, io potrò ridurmelo alla memoria, non ne farò troppo larga promessa à V. S. temendo, non forse siamo per rimanerne amendue ingannati.

Ben' hà da esser certa, che se l'affetto hauesse forza di leuarmi il difetto della memoria, ò della cognitione, pienamente ne la compiacerei. Quell'auuenimento è antichissimo, e per conseguente oscurissimo, e l'oscurità istessa, oue dourebbe ristringerla, rende ampia la materia, perche conuiene andar dietro à i piccoli lumi delle congetture, e valersene come di chiari splendori: Souuenendomi, che Strabone nell'inuestigar l'origine de Veneti, non si assicura di affermare niente di certo: ma dice, che in cose tali basta di apportare la congettura. Per la qual cagione io sono in dubbio, s'io mi ponga hora à scriuere à V. S. non dirò vna lettera, poiche troppo ne trapasserò i soliti confini, ma vn'historia, ò vn trattato, ò vn discorso, douendo io congiongere le autorità con le ragioni, e narrare in guisa, ch'io pruoui, e pro-

uando

uando io narri. Ma in qualunque maniera ciò sia per auuenire preueggo, che senza apportar noia à V. S. con la lunghezza, & à me impedimento, non ne potrò à capo vscirne. Ma già incominciando, anzi dietro alla volontà, che all'auuedimento lascierò scorrere la penna liberamente.

Da niuno, ch'io sappia, è stata mai posta in forse l'autorità di Catone, Sempronio, e Manetone, mentre i veri libri loro, si hauessero, ò i veri frammenti di essi, da seguitare: ma hoggi mai da tutti gl'huomini di lettere per falsi si riconoscono quei frammenti, ò Epitomi à loro attribuiti, e dal Sigonio abbracciati: poiche da Frate Giouanni Annio da Viterbo furono già per oscurare la verità messi in luce, e per acquistar loro alcuna credenza commentati; e però come parti da lui supposti indubitatamente si reputano. Il medesimo egli fè di Beroso Caldeo, di Metastene, di Fabio Pittore, e di più altri antichi autori; ma di questi, che al nostro soggetto non appartengono, io non parlerò. Era l'Annio, secondo i suoi tempi, huomo erudito, e ne' buoni autori essercitatissimo, e destro à marauiglia nel sapere acconciare, e sconciar le cose, e nelle sue inuentioni auueduto, e scaltro; per quanto però egli è possibile di fare, che la Verità, e la Menzogna insieme si accoppino. Io credo

do tuttauia, ch'egli ardisse più in que' tempi, che non haurebbe fatto ne' nostri; perche all'hora non si sapeua la centesima parte delle antichità, che poi la diligẽza de gli huomini hà inuestigate. Propose egli seco medesimo d'illustrare la sua patria, e di renderla, benche Città antica non sia, ò de' tempi Romani, la più antica, e chiara d'Italia; e di rendere ad vn' hora più illustre la Toscana, massimamente la più orientale, col far se stesso celebre, e famoso, quasi di vna nuoua historia trouatore. Si porrà forse alcuno à scusarlo con l'amor della Patria: ma la fede publica, ma la verità, e lealtà, oue sono? e la fraude, e l'inganno, quale scusa ritrouaranno? Io sarei più lungo nel dire, ch'egli non è stato sagace nel trouar le vie d'ingannare, se gl'artificij di lui, e le ragioni da conoscerli, io prendessi à narrare; ma per quanto mi correranno alla mente, di toccarne alcuni non tralascierò. Confesso però, che non potrei farlo sì di leggieri, s'egli non si fosse da se medesimo troppo scoperto, ò se non componeua que' suoi commentarij, forse haurebbe per più lungo tempo ingannato il Mondo: ma per acquistar la fede à suoi autori, l'hà perduta egli stesso; e l'arte sua di coprir gl'inganni, gli hà maggiormente manifestati. Ma il desiderio della gloria, lo trasportò

à sot-

à sottoporsi al pericolo della vergogna. Chiunque li legge, & à lui crede, si marauiglia non poco, come acconciamente le autorità de' buoni antichi autori à i falsi frammenti di lui si addattino, e di trouarui le cose sì facili, e chiare, che questo solo li può render sospetti. Ma se senza prestargli fede quelle medesime autorità si vogliono veder ne' fonti, ò quanto se ne fa contrario giudicio, e mentre si riconosce il suo astuto, & audace ingegno, se ne prende sdegno per lo inganno, e se gliè ne dà biasmo per mal costume? Imperoche con piccolissima mutatione, la quale le più volte è delle sole costruttioni, e de' soli sensi delle voci, anzi, che delle parole, e delle sillabe, ò delle lettere, li fa falsamente dir bene ciò ch'egli vuole. Ma, quando gli è di mestieri, non dubita di alterare ancora le voci, aggiungendoui, ò leuandone, ò cambiando e sillabe, e lettere, e le parole intere. E s'egli auuiene, che condurre non possa i veri autori ad accordarsi co' suoi ingannéuoli frammenti, ogni male ne dice, biasimando audacemente gli migliori Scrittori, che habbiamo Greci, e Latini, sacri, e profani, e come negligenti, ò mendaci notandoli; argomento non leggiero, che i suoi sono finti, & egli di mal costume ripieno. Se ne' buoni autori trouansi de' luoghi oscuri, e dubbiosi,

sà

sà ben egli profittarsene, & artificiosamente à i suoi sensi tirarli, e far certi gl'incerti, e gl'oscuri chiari, fingendo anche de' nomi proprij, che à dichiarare secondo i suoi sensi li vengano.

E quanto è stato diligente nell'occupar le piazze abbandonate, io dico nell'affermar quello, che da niuno antico è stato toccato, quasi che di menzogna esser non potesse conuinto, ò di mala fede condannato? Forma poi de' nomi antichi di persone, e di luoghi in gran copia, che ò con gl'antichi veri nomi de' popoli, de' paesi, e delle città, ò co' moderni habbiano alcuna conformità; acciò che paia, traher questi l'origine loro da quelli, e facciano rallegrar li studiosi, che li truouano quiui appunto come li vorrebbono espressi. Intorno alle cose della Grecia, e dell'Asia non è stato sì ardito nel fingere, perche le memorie dell'origini loro ci sono per lo più rimase; ma di quelle de' popoli Settentrionali di Europa, che de' loro principij sono più all'oscuro, è stato largo nell'inuentare li primi Rè, & autori loro, e gli hà fatti per lo più antichissimi, acciò che più graditi sieno, & abbracciati. Ma douendo lui temer del continuo, che le sopradette fintioni sue, appresso à gl'intendenti non fossero per trouar fede, s'imaginò (per acquistar

credito à ſuoi frammenti) di velar gl'inganni con maggiori inganni: poiche per pruoua di alcune coſe vecchiſſime finſe ſei tauole con inſcrittioni, e diceſi, che intagliar le faceua, e ſotterare, e poi cauar fuori indi ad alcuni anni, perche antiche appariſſero: ma non mi ſouuiene, ſe nel numero di eſſe, ò ſeparatamente da loro ſia quella dell'Editto del Rè Deſiderio, che per trattar di coſe de' tempi baſſi, hà ingannati molti. Ma mentre egli ſi ſtudiaua di coprire le ſue inuentioni, hauendo commentate ancora queſte tauole, tanto più apparir le faceua. Gran coſa è nel vero, che i ſuoi falſi autori l'vno con l'altro à marauiglia ſi accordino, ma da' buoni autori ſieno ſempre, ò le più volte diſcordi. E che vuol dir queſto, ſe non che li ſuoi ſono da vna medeſima mano ſtati compoſti? Delle più antiche coſe del mondo, interpretando li già detti frammenti, egli con tanta facilità diſcorre, e ne reca le ragioni, i nomi, e l'etimologie, e così acconciamente vniſce quelle varietà inſieme, che ſe non foſſe nel trar dalla lingua, ch'egli chiama Aramea, e da i Tamuldiſti l'etimologie iſteſſe ò troppo affettato, ò troppo facile, e leggiero; parerebbono origini chiare de' noſtri tempi. E queſto ci fa pure argomento, ch'egli è ſtato nō meno

de'

de' testi, che de' commentarij il fabbricatore.
Perche se noi vogliamo raccorre da varij buoni autori la verità di alcune cose oscure, quanto peniamo? e nel renderli fra di loro concordi, e nel dichiararli l'vno con l'altro, quanto sudiamo? Niuna vera effigie è del tutto libera da' difetti, le sole finte da gl'ottimi artefici senza mancamenti si contemplano. Hà poi mescolata sempre con le sue menzogne alcuna verità, per far maggior gabbo, se però alcuno può gabbarsi, che si vegga porre inanzi de' mostri humani, e ferini, e non de' corpi giusti, e ben formati. Più oltre io riguardo, che li frammenti veri de' buoni autori, che ci son rimasi, son pezzi rotti, e disgiunti, i quali insieme accozzare non si possono; ma quelli dell'Annio ottimamente quasi interi trattati si congiungono, hauendo li principij, mezzi, e fini, ò la più parte di essi ben disposti: non son dunque frammenti, ma intere compositioni dall'Annio con qualche artificio compilate. Ma da questa fortissima oppositione egli cercaua di ripararsi, dicendo, che nelle raccolte fatte da vn certo Maestro Guglielmo Mantoano del suo Ordine gl'haueua trouati diuisi, e spezzati, & haueuagli posti insieme, & ordinati per adunar le materie conformi, & vnire le cose, che à i mede-

ſimi luoghi apparteneuano. Mà perche non li publicò prima, ò laſciò vedere fedelmente così ſpezzati, e ſparſi, come gli haueua trouati, e poi anche dalla ſua diligenza vniti, e raccolti? E quanto à Beroſo Caldeo, il quale è il principale, afferma, che gli fù dato da vn Fra Giorgio Armeno, che col Prouinciale d'Armenia paſsò da Genoua, mentre egli vi dimoraua Priore. Era certamente vna teſtimonianza di perſona degna di fede, mentre niuno lo conoſceua; e biſognaua andare in Armenia per hauerne notitia. Ma s'egli in Greca lingua lo riceuette, perche tale non lo publicò, e ſe in Latino, che hà da fare Armenia col Latio? E per qual cagione molte Città, e Prouincie, e Popoli, e Principi, e Rè ne' frammenti ſon chiaramente nominati, de' quali appreſſo ad alcun altro autore fatta non ſi troua mentione? Dunque ſi dirà, egli è manifeſto ſegno, che l'Annio ſolo ſe gli hà finti, e imaginati à ſua voglia. E d'onde auuiene, che auanti l'Annio de' medeſimi frammenti non ſi è mai hauuta cognitione alcuna? e in qual maniera poteua hauerſi, ſi riſponderà, ſe ſtati non erano ancora da lui compoſti? Ma hauendo io queſte coſe di tutti li frammenti dell'Annio dette in generale, me ne vengo hora à ponderare quelli di Catone,

Sempronio, e Manetone in particolare; e primieramente sarebbe da marauigliarsi, che da i tempi di Gellio, di Festo, e di altri antichi grammatici, i quali i libri dell'origine di Catone allegano, sino a questi giorni, l'Annio solo hauesse hauuta sorte di mettercili dauanti, se la sua manifesta inuentione non ci leuasse la marauiglia. Da poi Camelio nipote, ò Emilio Probo nella vita di Catone afferma, che de' sette libri dell'origini ch'egli compose, due solamente il secondo, & il terzo, le origini delle Città d'Italia abbracciauano, e gl'altri conteneuano i fatti del Popolo Romano. Hor come può egli credersi, che di questi due soli sia tanta parte all'Annio peruenuta, e de gl'altri pur vna sillaba; e nondimeno tanti frammenti veri anche de gl'altri si trouano? e per qual cagione, essendoci tanti pezzi rimasi, & anche delle facciate intere del secondo, e terzo libro già detti; questi con quelli dell'Annio non si confrontano punto, ò se non fosse in vna cosaccia de gl'Orobij, ch'egli hà tratta da Plinio, il quale da Catone l'haueua leuata; ma egli l'hà voluta nondimeno alterare? Di più non deono cercarsi argomenti da conuincere di falso li frammenti di Catone dell'Annio, mentre con vn solo possano del tutto gittarsi à terra.

Veg-

Vegganſi di gratia li frammenti del buon Catone raccolti dal Riccobonio, e confrontiſi queſti con quelli, e l'vna lingua con l'altra, che per mezzana cognitione, che l'huomo della lingua latina ſi habbia, non durerà troppa fatica à giudicare, che'l parlare de' falſi frammenti non è vero latino, e tanto meno di quelli antichi tempi; nè in coſa alcuna hà che fare con lo ſtile de' veri; il che da me ſi ſtima vn irrefragabile argomento. Appreſſo narra Dioniſio Halicarnaſeo, arrecando il teſtimonio del buon Catone, che gli Aborigini popoli antichiſſimi dell'Italia, da quali i Latini diſceſero, veniſcono dalla Grecia, & il falſo Catone dell'Annio chiama sfacciati, e bugiardi i Greci, perche ſi vantaſſero, che da loro haueſſero li popoli dell'Italia hauuta l'origine. Oltr'à ciò il buon Catone appreſſo à Plinio afferma, che i Veneti da i Troiani ſono venuti; ma il reo Catone vuol da Fetonte ſieno diſceſi: benche per non negare vn principio notiſſimo, ſoggiunge, che con eſſo loro li Troiani da poi ſi vnirono; e finalmente Plinio ne laſciò ſcritto, per teſtimonio del vero Catone, che i Bergamaſchi da Barra vſcirono Città de gli Orobij: la doue il falſo dice, che ſi come l'origine de gli Orobij è incerta, così è anche incerta quella di Bergamo. E venen-

nendomene già à considerare Sempronio, io trouo, che l'Halicarnaseo di Caio Sempronio fà mentione, mettendolo in compagnia di Catone, e veggo che Gellio, Nonio, e Carisio Grammatici ci recano de' testimonij di Sempronio Asellione scrittore dell'historie Romane, e mi persuado, che sia il medesimo autore; ma Dionisio, tacendo l'agnome di Asellione, gli diede il prenome di Caio; e que' Grammatici, leuandoli l'vno, dell'altro titolo lo guernirono. Egli fù coetaneo di Catone, e forse di lui non men degno, e militò alla guerra di Numantia con Scipione. Ma veggasi prima, come li suoi frammenti, da que' grammatici citati, sieno quanto à quell'antica latinità, differentissimi dallo stile del falso Sempronio dell'Annio. Da poi questo finto Sempronio rammemora, che Lucio Tarutio Matematico, fè la natiuità di Roma, e distintamente la descriue, nel che fare in due modi la sua falsità ci manifesta; l'vno si è quello del tempo, perche Lucio Tarutio cittadino di Fermo visse per lungo tempo dopò Sempronio; essendo egli stato contemporaneo, & amico di Cicerone, e Varrone; l'altro è poi quello del fatto; poiche hauendo veduta l'Annio appresso à Solino la sopradetta natiuità descritta, esso non da Sempronio, ma

da

da Solino la cauò di peſo, ſenza punto alterarla: nè ſi accorſe, come forſe non intendente dell'Aſtronomia, eſſer corrotto il teſto di Solino, il quale ponendo, che li Pianeti di Venere, e Mercurio foſſero al tempo della naſcente Roma ſei ſegni dal Sole diſtanti, mette coſe impoſſibili, ma il buon Annio vago di quella curioſità ſenza guardare à tante coſe, in vece di gabbar gl'altri, fè gabbo à ſe ſteſſo. Oltre à ciò il falſo Sempronio afferma le medeſime coſe attribuite à Catone delle leggerezze, e menzogne de' Greci, i quali à ſe ſteſſi l'origine aſcriuono de' popoli d'Italia: e nulladimeno l'Halicarnaſeo per teſtimonio di Sempronio, non ſolo di Catone, afferma, che gli Aborigini dalla Grecia quà ſe ne vennero. Et appreſſo à tutto queſto il Sempronio dell'Annio narra, che Liguro figliuolo di Fetonte, e perſona da lui finta, dalla quale, com'egli dice, i Liguri traſſero il nome di molti ſecoli innanzi a' Greci, conduſſe dall'Attica delle Colonie in Italia: ma ſe l'Attica è nel cuor della Grecia, e da Greci hà riceuuto il nome; in qual maniera di molti ſecoli auanti i Greci quelle Colonie ne conduſſe? Reſta nell'vltimo luogo da conſiderar Manetone; e non è leggier congettura quella della lingua; percioche egli ſcriſſe in Greco, & in Greco

lo

lo porta Gioseffo Hebreo, scriuendo contra di Apione: ma li frammenti dell'Annio sono scritti in latino, nè in Greco si ritrouano; e quale è la cagione di ciò, se non perche non furono mai dall'Annio, se non latinamente scritti? Ma chiarissima la falsità si scuopre del finto Manetone, quando egli afferma, che là doue compie la sua historia Beroso Caldeo, quindi Manetone la sua incomincia. Il primo errore, ch'io vi noto si è, ch'egli presuppone, che Beroso finisca la sua storia al tempo di Danao; ma il vero Beroso fino à i tempi di Ciro, e di Artaserse, de quali in essa ragiona, la condusse, e forse anche fino al suo secolo la trasse, che fù quello di Alessandro Magno. Il secondo poi vi apparisce più manifesto, perche il vero Manetone non solo incominciò la sua historia al tempo di Danao; ma racconta gl'auuenimenti di poco meno di anni mille auanti Danao; la onde trà il principio di lui, & il fine di Beroso, li tempi di più di due mila anni s'interposero. In somma siasi pur l'huomo auueduto quanto si voglia, ogni scoglio nel fingere non può fuggire, e perche la verità è vna, e le bugie, che la circondano son mille, egli è malageuole l'andar per mezzo di quelle senza che nel più bello del camino abbandonando esse coloro, che le seguitano, non li faccino per

menzogneri à tutti palesi. Io non vorrei discendere alle particolarità, per non allungarmi di soperchio, mà perche senza troppa consideratione s'intende di leggieri da ciascheduno l'inuentione de' finti nomi, gl'essempi di molti ne apporterò. E riguardando io prima quelle poche parole de' suoi falsi Catone, e Sempronio di sopra allegate, ecco quanti n'appaiono di nuouo da lui formati: Imperoche dal vero nome di Felsina hà fatto li falsi di Felsino Rè, e di Felsina regione: da quello di Bononia il Rè Bono; così dal vero cognome di Ocno, chiamato Bianoro, hà finto quello della regione Bianore; E dal fiume Doria, hà formato quello della Famiglia, e della regione Doria. E dal fiume Lamone, così detto volgarmente, e non Amone, hà espresse le Colonie Lamoni. Ma se poi appresso à gli stessi, & altri de suoi autori ci voltiamo à cercare, troueremo, che dal nome di Lucca hà fatto nascere quello del Rè Luchio, e da Atria antica Colonia de' Toscani, hà cauato quello di Atrio Rè di Toscana: Così dal Piceno Prouincia, si vede sorgere Picena, e dalla Liguria il nome di Liguro, e da Verona quello di Verra; Saleprone in Toscana l'hà riuolta in Saleumbrone, e da Mediolano n'hà tratti due, Medo, & Olano; così da Tilauento, fiume del Friule hoggi det-

to Tagliamenco, n'hà finti due altri Tila, e Vento Principi de' Veneti. Indi dal nome di Lugduno, città nota, hà preso quello di Lugdo, che fà regnare appresso à i Celti nel suo Beroso, & afferma nel suo Comento, che i Lugdouici vengono da quel Lugdo: e nondimeno si sà di certo che il nome di Ludouico è di origine Tedesca portato nella Gallia da i Franchi, e significa il più eccellente, ò il più forte, e valoroso del popolo. Così finge, che Franco fosse vno de' figliuoli di Ettorre, che come dice il suo Manetone, regnò appresso à Celti, e diede il nome à i Franchi, & alla Francia: Ma chi non sà che i Franchi, ò Francesi, furono popoli della Frãconia Prouincia della Germania, che nella Gallia passarono? e che'l nome di Franco è latino, e non Greco? E con tutto ciò piacque di maniera questa inuentione à que' begli ingegni Francesi, che nelle loro poesie, & in altre compositioni se ne son valuti per far venire li Francesi da i Troiani, tanto dilettano à ciascuno le opinioni dell'origini nobili, benche false. Vide poi il buon Annio in Cornelio Tacito, che da tre figliuoli di Manno, de' quali non esprime il nome, haueuano riceuuto il vocabolo gl'Ingeuoni, gl'Herminioni, e gl'Isteuoni, popoli, ne' quali la Germania si diuideua; & egli ne fè subito

 na-

nascere li Rè Ingeuone, Herminione, & Isteuone. Vide ancora nel medesimo autore, che altri fauolosamente più numerosi figliuoli attribuiuano à Manno, & indi più nomi ne recauano à i popoli, come à i Marsi, à i Grambriuij, Sueui, e Vandali, & egli ne crea incontinente li Rè Marso, Grambriuio, Sueuo, e Vandalo. Imparò etiamdio da Tacito, che frà Germani correua opinione, che appresso di loro fosse stato Hercole; & ecco nel suo Beroso fà regnare Hercole Alemanno, & antichissimo dimostrò il nome di Alemanno, il quale non è antico, anzi tra i più nuoui è da loro riposto. Hor chi non riconoscerà da tanti nomi da lui formati le sue inuentioni, e donde auuiene, che niuno appresso a gl'antichi, & approuati autori non si ritrouano? Poteuano, nol nego, per qualche somigliãza, e cõformità, che tengono co' veri nomi, far gabbo a molti; ma per rimanerne disingannati, à leggere li suoi cõmentarij cõueniua voltarsi. Intanto io direi di essermi allungato troppo nel toccar gl'artificij dell'Annio, e scoprire le falsità de' suoi frammenti, se in riguardo di quello, che, discendendo alle particolarità, mi sarebbe conuenuto di spiegare, io non fossi stato breuissimo. Ma dirassi per auuentura, se le cose da me già dette, son vere, come hà potuto farsi,

che

che non ſolo il Sigonio, ma tanti valent'huomini, che l'hanno ſeguitato ſi ſieno laſciati ingannare? Parlando del Sigonio n'hò accennate di ſopra le ragioni, ma più largamente quì le toccherò. Non è coſa à gli huomini dell'antichità ſtudioſi più deſiderabile, che l'hauer chiara notitia delle occulte origini, e de gli antichi oſcuri fatti: il vederſi però comparire auanti dell'opere, così chiamate, di autore di vecchia, e veneranda fede, e di riuerenda autorità, traſſe gli animi di tutti à leggerle auidamente, e trouateui per entro molte di quelle notitie, che più di ſapere deſiderauano, narrate con chiarezza, e ſenza laſciarle in dubbio; quali animi non haurebbe tratti à porgerui l'orecchio, e à preſtarui credenza, maſſimamente che molte coſe già tenute da loro per eſpreſſe vi riconoſceuano, e l'altre pareuano loro probabili, e veriſimili? oltr' à ciò non ſi erano ancora letti i commentarij dell'Annio, che ſcoprirne gl'inganni poteſſero, non ſi erano ancora contrapoſti à i falſi li veri frammenti, ò le vere notitie de' buoni autori, e però ſenza verun' ſoſpetto ſi andaua dietro alla buona fede di chi gli hauea publicati; e ſaputo, che alcuni principiauano à valerſi, gli altri gl'imitauano incontinente. Ma dapoi che lo ſtudio, e la diligenza d'alcuni incominciò à ſcoprire le con-

tradit-



traditioni, che frà i buoni, e i falsi autori appariuano, forse vn'altra schiera di letterati non di minor numero, e valore della sopradetta, che gl' hà di menzogne, e falsità conuinti, & à pieno confutati: benche niuno sia entrato, come io, ad essaminar gl'artefici, gl'inganni, e le falsità de suoi commentarij, che il tutto dano troppo chiaramente à diuedere. Per la qual cagione essendo li suoi frammenti per vn lungo corso d'anni stati seguitati da quanti autori hanno mai scriuendo historie, parlato di antiche origini, e di memorie vecchissime, e non solo da gl'Italiani, Francesi, Spagnoli, Germani, e Polacchi, ma da quelli di qual si sia natione di Europa; ben conuiene por mente, nel leggere l'opere loro, alle cose, che dicono, & hauer ò per falso, ò per sospettissimo quãto per testimonio de già detti finti frammenti apportano, se però nol prouassero ancora tal volta con l'autorità de' buoni autori. Ed ecco quanta fede al testimonio de' falsi Catone, Sempronio, e Manetone dell'Annio possa recarsi, e quanto sia per conseguente vano il fondamẽto, sopra il quale il Sigonio hà la Città di Bologna malamente piantata.

Mi resta hora di spiegare à V. S. la vera origine di essa per quello, che da gl'antichi ottimi autori,

tori, e dalle ragioneuoli congetture, sarà possibile di raccogliere; argomento altretanto oscuro, e difficile, quanto egli è stata cosa facile, e chiara, lo scoprir le fintioni dell'Annio, e la falsità de suoi frammenti. Due nascimenti parmi, che secondo il nostro vedere si possano di Bologna acconciamente considerare. Il primo è quello della vera sua fondatione inuolto nelle tenebre dell'antichità, e coperto in guisa à nostri occhi, che solamente à tentone, e con la guida delle congetture fà luogo d'andarlo inuestigando. Il secondo è quello della prima di lei chiarezza, quando ella incomincia ad apparire non solo nata, e cresciuta, ma già dalle tenebre vscita, e risplendente; e questo ne fà poi anche la scorta, per andar rinuenẽdo in qualche modo il primo, che tuttauia ascoso se ne rimane; così hò io veduto frequentemente il Sole due volte alla vista nostra nascere; l'vna è quando spuntando dall'Orizzonte da folte nuuole viene in modo coperto, che d'õde si sponti, nè qual camino si tenga non si può nè da gli occhi riguardare, nè dalla mente, se non per alcuna congettura, comprendere. Ma salito à quindeci, ò venti gradi dell'altezza dell'hemisfero, da i sottoposti nuuoli si scorge pian piano vscire, e nell'aria aperta chiarissimo, e splendentissimo comparire;

rire;

rire; la onde dallo ſtato di lui appariſcente anche il luogo del primo naſcimẽto, e'l camino fatto ſotto le nuuole non sarà difficile à gl'intendenti di andare inueſtigando. Di tali due naſcimenti di Bologna, io comincierò dal più chiaro, & euidente, che mi dirizzerà poi forſe il camino per ritrouar l'oſcuro, eſſendo anche ragione di voltarſi prima alle coſe a noi più note.

Tre ſtati illuſtri della città di Bologna trouiamo noi ne' tempi più antichi da gli autori eſpreſſi; poiche eſſendo poſta in balìa di trè diuerſe nationi, io dico de' Toſcani, Galli Boij, e Romani, ella conſeguì da i primi l'origine, il primo nome, e gl'inſtituti, e da gli altri altri nomi, e popoli, e maniere di viuere ottenne. Liuio nelle ſeguenti parole, quando egli narra, che vi fù da Romani fatta Colonia, ne porge di detti tre ſtati gran luce. *Eodem anno*, (che fù il 564. di Roma) *ante diem tertium Kalendas Ianuarias Bononiam Latinam Coloniam ex S. C. L. Valerius Flaccus, M. Attilius Serranus, L. Valerius Tappus triumviri deduxerunt. Tria millia hominum ſunt deducta, Equitibus Septuagene iugera, cœteris Colonijs quinquagene ſunt data; ager captus de Gallis Boijs, Galli Tuſcos expulerant*. Se dunque i Toſcani furono i primi, che la poſſedeſſero, ſi hà da credere, ſi come dapoi moſtreremo,

ſtreremo, che da loro edificata foſſe. Ma parmi di douer ricercare auanti, chi foſſero li Toſcani, da quali il ſuo principio ella conſegui; percioche, in qual maniera ſe ne vuole ritrouare l'origine, ſe i primi autori, che glie la diedero, à ſufficienza non ſi conoſcono? E non ſono dunque, mi ſi dirà, li popoli della Toſcana notiſſimi? Chiariſſimi ſono ſenza dubbio; ma dell'origine loro grandemente ſi dubita, la quale alla noſtra può recare non men vtile, che ornamento. Perciò vecchiſſima è fra gli autori la controuerſia, ſe ſiano del paeſe loro originarij, ò di altra parte colà venuti. Imperoche Dioniſio Halicarnaſſeo accuratiſſimo Scrittore delle coſe Romane più vecchie, e dell'origini de' popoli d'Italia diligente inueſtigatore, due contrarie opinioni ne apporta, la prima comuniſſima, la quale coſtantemente afferma, che ſon del tutto popoli della Lidia Prouincia dell'Aſia minore, condottoui da Tireno fratello di Lido Rè di Lidia, il quale per cagione di penuria, ò per deſiderio di conquiſtar nuouo paeſe in Italia ſe ne paſsò, e diede alla natione il nome. E queſto auuenimento conforme a gl'oſcuri inditij, che con difficultà raccorre ſe ne poſſono, ò non fù prima di anni ducento auanti la guerra Troiana, ò non gran fatto più antico. La ſeconda

D opi-

opinione, che l'Halicarnasseo ci reca è quella, ch'egli fermamente seguita, dicendo, che non son venuti in Toscana da altre contrade, ma sono indigeni, & originarij della regione, e sopra due sicuri fondamenti l'appogia. Il primo è quello di vna fortissima, & irrefragabile ragione, & il secondo si vale di vna grande autorità. La ragione si è, che li Toscani anche fino à suoi tempi, che furon quelli d'Augusto, haueuano la lingua, li sacri riti, le leggi, gl'instituti, e i costumi, i quali nulla di cõmune, nè di conforme à i Greci, & à gl'Asiatici, ò d'altra natione teneuano: non potendo auuenire, che vn popolo dall'altro nasca, e qualche vestigio della sua origine, almeno nella lingua non ritenga. L'autorità poi è quella di Sante Lidio, historico nelle memorie vecchie diligente, ma in quelle della patria diligentissimo. Percioche egli nega, che Tireno, ò alcun Prencipe de' Lidi conducesse mai alcuna colonia in Italia, ò almeno alcuna mentione non ne fà. Et à cui haueua egli à prestar fede, forse à gl'autori forestieri, e di là lontani, e non bene informati; ò ad vn'accurato, e fedele scrittore del proprio paese? la cagione poi, per le quali i Greci hanno communemente dimandati gli Toscani col nome di Tireni, e credutili Asiatici dall'equiuoco del
nome

nome è proceduta; percioche vsauano li Toscani di fabbricare numerose torri intorno alle muraglie delle Città, e nelle proprie case, e per habitatione se ne valeuano, le quali chiamandosi Tursses nella Greca, e quasi l'istessa voce nella lingua loro hauendo, furono però eglino dalle Torri appellati Tureni, ò Tireni; ma li Greci, giudicando, che dal sopradetto Duce Tireno in tal modo si dimandassero, si persuasero di leggieri, che dalla Lidia fossero nella Toscana passati: Et in guisa diuenne celebre quel nome di Tureni appresso à Greci, poiche per la potenza, nella quale li Toscani montarono, furono famosissimi, e quindi non solo l'Etruria dimandarono Tirennia, ma tutto il lato dell'Italia volto a mezzo dì insieme col Mare, che la cinge, quasi che nel celebrarli si gloriassero, che quella valorosa natione da loro vscita si fosse. In tanto se il nome di Tireno male inteso, e male attribuito è stata la principal cagione dell'errore de' Greci intorno all'origine de' Toscani, non si vuol prendere marauiglia, se hauendo da principio errato alcuni de' loro principali Scrittori, come per essempio Herodoto, sieno poi stati imitati da gli altri di ogni genere: perche l'autorità de' più vecchi troppo in soggetti sì fatti importa, e troppo nelle cose le quali igno-

 riamo,

riamo, alle altrui testimonianze andiamo dietro. Ma perauuentura à questa opinione si opporrà, il costume dell'edificare dodici Città, il quale in quattro Prouincie d'Italia mandarono li Toscani ad effetto: percioche venendo esso dalla Grecia, e dall'Asia, si come Herodoto, e Strabone col narrare gli auuenimenti ne rendono più volte testimonio, si vuol credere, che da i Lidi lo riconossero. Ma ciò per mio auuiso non hà assai forza d'abbatterla, potendo da altra parte hauerlo pigliato li Toscani, ò per altra cagione essersi mossi à seguitarlo. Imperoche Liuio afferma, che si conformarono in quel numero, al numero de' capi della natione, che gouernauano, da Seruio chiamati Lucumoni. Oltre a ciò, essendo loro a gli augurij intentissimi, e dell'arte Haurusрicina Maestri, poiche à i Romani l'insegnarono, felicissimo stimauano quel numero duodenario, quasi argomento di Signoria, e d'imperio, ò di altra felicità. Per la qual cagione Venere appresso à Virgilio fa fede ad Enea dell'armata saluatasi, e della mutatione della sua fortuna, col mostrarli l'augurio di dodici Cigni. Et à Romolo apparuero nel Palatino dodici Auuoltori, co' quali per segnale del suo futuro Reame fù superiore à Remo, che sei solamẽte n'haueua veduti. E dodici al-
tri

tri doppo la morte di Cesare ne apparuero ad Augusto, mentre ragionaua a' Soldati, per la qual vista egli alzò le sue speranze all'Imperio. Ma in tanto eccoci infra due: la ragione dell'Halicarnasseo è fortissima, & è ancora à vna grande autorità appoggiata. Ma l'autorità vniuersale di quasi tutti gl'altri Scrittori con forza non minore gli fà contrasto, e non è controuersia sì facile da determinare. Nondimeno io conosco, che queste due contrarie opinioni, si potrebbono render amiche senza violentarle, e pregiudicare alla verità di ciascuna: percioche può ben essere accaduto, che gli Tireni in alcuna parte della Toscana sieno venuti, e non habbiano cacciati dall'altra gli antichissimi Toschi, del paese originarij. E già Virgilio incomincia à farci di tutto ciò alcuna pruoua, mentre narra, che nella parte verso il Teuere capitarono, & in Agillina, ouero Core posero la lor sedia, si come da que' versi apparisce:

Haud procul hinc saxo incolitur fundata vetusto
Vrbis Agillinæ sedes, vbi Lydia quondam
Gens bello præclara iugis insedit Etruscis.

E Silio Italico lo conferma dicendo, che vennero nelle spiaggie Latine, perche queste intorno al Teuere si distendono. Di più pare, che Herodoto esprima l'istesso, mentre dice, che li Tireni vennero

nero à gl'Vmbri; ma gli Vmbri occuparono già ò in tutto, ò in parte quelle contrade orientali della Toſcana, dalle quali poi li Pelaſgi li cacciarono. Oltr'à ciò, anche dall'Halicarnaſſeo medeſimo ſi raccoglie, che li Tireni nella ſopradetta parte orientale della Toſcana ſi fermarono; poiche in eſſa co' Pelaſgi habitarono, e poi venuti in diſcordia ne li cacciarono: Ma Dioniſio, ò l'altrui opinione riferiſce, ò prende li Tireni per gli Etruſci. Che poi in proceſſo di tempo li Tireni co' Toſcani ſi meſcolaſſero, ce ne fa alcun teſtimonio Silio Italico, la doue parla del Conſole Flaminio, & eſprime i Toſcani ſotto nome del Regno di Corito, ch'era in Toſcana, ſi come in que' verſi ſi vede.

Ergo agitur raptis præceps exercitus armis
Lydorum in populos, ſedemq. ab origine priſci
Sacratam Corithi, iunctosq. à ſanguine auorum
Maconios Italis permixta ſtirpe colonos.

E la cagione di quella meſcolanza non ſolo alla vicinanza, e al commercio ſi dee attribuire; ma al cõmune intereſſe di ſtato, il qual era di cacciar le reliquie de gl'Vmbri, e i Pelaſgi dalle contrade, che nella Toſcana teneuano: Ma con tutte queſte coſe io non veggo come poteſſe farſi, che di tal meſcolanza alcun ſegnale non appariſce ò nella

nella lingua,ò ne' costumi de' Toscani. La onde, lasciando io à ciascuno il giudicarne quel che più li aggrada, io per me sono assai più inchinato à seguitare il parere tanto antico, e ponderato di Dionisio, tenendo per fermo, che non solo li Toscani del loro paese originarij, ma ne mai co' Lidi si mescolassero. E se alcuno considerasse, che tal volta per esser la lor lingua malageuole, e i costumi strani, e singolari, non di leggieri da gl'altri si fossero potuto alterare,e corrompere; Si haurebbe da riguardare dall'altro lato,che le lingue barbare, e difficilissime de' Gotti,Vandali, Alemanni, e Longobardi, nello spargersi per l'Imperio Romano si guastarono tutte. Ma che accade à recare gl'altrui essempi, se ne habbiamo de' Toscani istessi vna chiarissima pruoua, che ne conuince? Si ritirarono essi fra l'Alpi Rhetiche, quando da Galli furono d'Italia cacciati, ò spontaneamente vi andarono; e che dice Liuio della mutatione che fecero? Odansi le seguenti sue parole, oue parla dell'origine data da Toscani à quelle alpestre genti. *Alpinis quoque ea gentibus haud dubiè origo est, maximè Rhetis; quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo præter sonum linguæ, nec eum incorruptum, retinerent.* Dunque e la lingua, e i costumi de' Toscani erano alterabili, e

corru-

corrutibili; e se si fossero con esso loro mescolati i Tireni, ne haurebbono ritenuto alcun segno; si come Dionisio afferma, che Faleria, e Fascenio, Colonie da Pelasgi in Toscana fondate, fino all'età sua, cioè doppo mille trecento anni, ne' costumi loro ancora riteneuano le vestigia dell'origine Greca. Dicasi dunque in cõtrario dalla moltitudine de gli autori ciò che li piace, che per distruggere la natura, & oscurare l'euidenza del fatto niuna auttorità assai è potente. Ma da tutto ciò, in quanto à Felsina, che raccorremmo? Li veri principij delle Città, non essere le pietre, e i sassi, ma i popoli; douersi però la nobiltà de' sangui, e le virtù delle schiatte principalmente considerare: essere li primi fondatori, e coloni di lei de' più antichi popoli dell'Italia, riputati indegni; nè hauerne alcuno de gli venuti d'altronde, che alli Toscani nell'antichità non cedessero: essere per conseguente stato il sangue loro più puro, nè da altre nationi come l'Asiatico de' Lidi alterato, e guasto: poiche egli è il medesimo, che doppo la diuisione delle genti co' primi habitatori dell'Italia vi venne: essersi però fino à que' tempi stimati i Toscani de' più valorosi popoli di Europa nell'armi, e nelle lettere, e nelle cose sacre, e profane. Riconosciuti più da vicino i Toscani,

eani; il primo pensiero, che intorno all'edificatione di Felsina mi corra alla mente, si è di cercare, se del tutto da fondamenti essi la fabbricassero, ò se trouatoui alcun Castello, ò Borgo, ò Villaggio l'ampliassero, e fortificatolo conueneuolmente la Colonia vi conducessero, percioche non è disdiceuole, che in sito al passo dell'Apennino opportunissimo de gl'habitatori quiui si trouassero. Ma ecco sorgermi nell'animo vn'altro dubbio: Qual gente haurebbe potuto esser quella, e quali popoli auanti i Toscani habitarono quel paese? Niuno autore espressamente ce lo insegna, ma ben da Strabone, da Liuio, e da Plinio intendiamo, che gli Vmbri, natione antichissima, & originaria d'Italia, possedeua, oltr'a gl'altri paesi il lato dell'Italia volto à Settentrione, & hauendo inuiate Colonie dalla parte Orientale, & Occidentale di Bologna, ne' paesi, oue le vie Flaminia, & Emilia furono poi distese, si stà da tener per fermo, che anche quel breue tratto di mezzo, nel quale Felsina poi si nacque, fosse da loro tenuto: massimamente, che io non truouo appresso à gl'antichi scrittori, che nè i Pelasgi, nè i Tesali, nè i Siculi, nè i Liburni dall'vn de' lati, ne i Liguri di varie sorti dall'altro, nè gli Euganei posti di là dalle paludi del Pò, e molto

meno li Veneti, e li Troiani di Antenore, che meno antichi sono de' già detti, vi si siano già mai accostati. Mà se'l paese era per auanti dominato da gli Vmbri, non perciò io asserisco, che i Toscani conducessero la Colonia di Felsina in alcuna Terra, ò Castello, ò da loro, ò da altri prima edificato, poiche à gl'augurij intentissimi stimauano assai in tutte le cose la felicità de gl'auspici, ne haurebbono voluto ampliare vn luogo sotto gl'altrui auspici fondato, che doueua essere non solamente loro Colonia, mà la Città metropoli della nuoua Prouincia, e di tutte l'altre il capo. E pare, che con l'autorità di Varrone ciò si confermi, perche dicendo lui, che nel latio si edificauano le Città secondo il rito preso da Toscani, afferma, che per cagione di religione non lo faceuano se non in giorno auspicato, stimando facilmente il felice auspicio cagione della fortezza. *Hoc faciebant religionis causa die auspicato, vt fossa, & muro essent munita*: Mà molto più gl'essempi di Mantua, e Capua di nuouo edificate ce lo dimostrano, dunque à gran ragione io stimo, che mi conuenga di credere, che Felsina fosse da i primi suoi fondamenti da Toscani edificata. E quindi io mi volterò à considerare alquanto l'opportunità del suo sito. Imperoche non furono certamente inuitati

i Toscani ne dal Mare, ne da i Fiumi, ne dalle Fontane, ne dalla fortezza del luogo il fondarla colà alle radici de' colli, oue la posero, ma dalla comodità del passo dell'Apennino furono principalmente consigliati à piantaruela; persuasi ancora dall'auanzamento de' colli stessi, i quali più di tutti gl'altri, che verso Leuante, e Ponente da i lati se le distendono, quiui si spingono in fuori verso il piano, e la campagna signoreggiano: mà molto più sospinti dalla fecondità del paese, che fin là doue l'acque delle paludi non l'offendono, nè più douitioso, nè più acconcio à produr tutte le cose al vitto humano necessarie, e gioueuoli, e delitiose esser non potrebbe. Mà riguardo io particolarmente al passo dell'Apennino, la natura men difficile l'hà fatto in quella parte de gl'altri, che per lungo tratto le stanno d'intorno. E ch'egli fosse à quei tempi antichissimi frequentato, ne fà argomento la diligenza di C. Flaminio Console, figliuolo di quel C. Flaminio, ch'essendo l'anno 533. di Roma Censore, condusse la via Flaminia da Roma à Rimini; percioche posta due auanti la Colonia in Bologna, per ageuolar quel camino, fè, come dice Liuio, vna via da Bologna sino ad Arezzo l'anno 566. & à questa la via Cassia poi si congionse, la quale delle tre, che, come scriue Ci-

 cero-

cerone, andauano da Roma à Modona, era quella di mezo, e la più breue; essendo l'altre due, io dico la Flaminia sopradetta, e l'Aurelia più lunghe; laonde io stimo, che trauàlicato l'Apennino, e giunto nella valle del Fiume Sieue, la doue è hoggi la Terra di Scarperia, la facesse piegare alla sinistra, per giũgere colà nella valle di Arno, ou'è il paese del Casentino, perche quello si è il più breue, e comodo camino per passare ad Arezzo, e viene ancora giudicato, che sia la terra Pasumena, per la quale, come afferma Strabone, e Polibio prima di lui ne fà mentione, passauano gl'esserciti de' Romani per andare nella Gallia Cisalpina, e per la quale Annibale sopra vn'Elefante fè il suo viaggio, e vi perdè vn'occhio. Mà equiuocò ben s'io non erro Strabone nell'attribuire al figliuolo quello, che al padre si doueua, mentre ci lasciò scritto, che C. Flaminio Console, e non C. Flaminio Censore distese la via Flaminia da Roma à Rimini nel suo consolato, hauendo noi li testimonij di Liuio, Cassiodoro, e Festo, che al Censore l'attribuiscono. Douendo dunque anche ne' tempi Toscani esser loro quel passo opportunissimo, poiche dalle valli dell'Arno, che à molte strade aprono il varco, alle pianure di quà, e di là del Pò li conduceuano; mà principalmente la

stima-

ſtimauano quaſi foſſe la porta da venire ne' paeſi acquiſtati, e faceua però meſtieri di ben guardarla, accioche da altri occupata non foſſe. Ma nell' anno iſteſſo nel quale C. Flaminio Conſole haueua già fatta la ſua Flaminia da Bologna ad Arezzo, due altre da M. Emilio Lepido ſuo collega ne furono diſteſe, l'vna da Rimini ſino à Bologna, e l'altra da Bologna ſino à Piacenza, & indi ſino ad Aquilea, girando con eſſa intorno alle paludi, e niuno alle radici de' monti tenendoſi; Liuio afferma, che da Piacenza fù condotta ad Arimini: Mà Strabone aſſeriſce, che da Bologna ſino ad Aquilea la fè peruenire. E nel vero nell'Itinerario di Antonino tutta ſi troua deſcritta; & io n'hò vedute le veſtigia nel Friuli, nell'andare da Concordia in Aquilea. Era vna ſola via Emilia, che alla regione diede il nome; mà Strabone in due tratti la diſtingue, ò perche da Bologna in là incominciaſſe à girare intorno alle paludi, che in quei tempi molto alla via ſi accoſtauano, ò forſe, perche ſporgendo in fuori il ſito de' colli, la linea de' Romani ſe n'andaſſe colà à dirittura. In tanto non ſi moſtrarono già improuidi li Toſcani nel proueder Felſina di buone acque, & ad vn'hora nell'aſſicurarla da i danni delle medeſime, perche frà due Fiumi non grandi il Reno, che in altro

modo doueua allhora chiamarsi, e la Sauena l'allogarono, amendue di ottime acque forniti, accioche à lei si potesse poi deriuarne de' copiosi riui, ò canali, & il beneficio dell'acque senza il furore delle piene ella riceuesse. Mà in quali tempi ciò feciono? niuno de gl'antichi, che ci sappia leua questo desiderio di saperlo: onde se conforme al testimonio di Liuio, li Toscani edificate prima dodici Città di là dall'Apennino nella propria regione, e poi altre di quà ne mandarono, acquistandoci gran paese; senza dubbio veruno nè farci acquisti, nè condurci Colonie poterono, sin che non hebbono forze, e felicità da passarlo con l'armi, e cacciarne gli Vmbri loro antichi emuli, e nimici, che come habbiamo detto lo possedeuano: mà quando in tal stato montassero, nè meno ci è noto; inuestigando io nondimeno li diuersi stati della fortuna loro ne gli autori, varij gradi, e conditioni io ne ritrouo, dietro à quali io caminerò. Imperoche, chi và à tentone per mezo dell'oscurità delle tenebre, di leggieri inciampa, e conuien però supplire col lume della mente, quello, che à gl'occhi è leuato, misurando con essa i siti de' luoghi, e dall'vno all'altro distinguendoli per errar meno. In tal guisa con la distintione de gli stati de' Principati si tribua quella de' tempi, e con

la

la diuision dell'età, e de' tempi si acquista alcuna notitia delli medesimi stati. Dunque misurando il corso del dominio de' Toscani, lo diuiderò per hora in sei gradi, ò stati differenti, à quali prima saliron, e poi discesero, e questi mi saranno come scorta da caminare là, doue di peruenire hò meco proposto. Il primo di questi stati è il più basso, quando dico, preualendo gl'Vmbri nella potenza, & occupando forse la maggior parte della Toscana, essi ristretti se ne stauano, e deboli. Il secondo allhora conseguirono, che i Pelasgi, cacciati gl'Vmbri dalla Toscana, fecionо con esso loro amistà, poiche solleuati tentarono dell'impreso, e passato l'Apennino, acquistarono delle contrade di quà da esso. Il terzo fù poi, quando da vn lato cacciati i Pelasgi, rimasero di tutta la Toscana padroni, e dall'altro passato il Pò, fecero in quella parte, & in altre di nuoui acquisti, & in terra, & in mare diuennero potenti. Segue appresso il quarto, nel quale al colmo della loro potenza peruennero, e per molti secoli vi si mantennero. Nel quinto luogo io pongo lo stato della declinatione, che pur fù lungo. Et il sesto, & vltimo l'estrema ruina, e caduta loro ne rappresenta. Di questi sei stati io parlerò à sufficienza à luogo più opportuno, mà per hora io affermerò, che nel ter-

zo di questi stati cõseguirono quella potenza, che al tempo della venuta di Enea in Italia da Dionisio, e Virgilio, e dal suo interprete Seruio, e da Silio Italico, e da altri si raccoglie, che haueuano. Dunque anche in quel tempo Felsina era stata da loro non solo fondata, ma come capo della prouincia fatta grande, il che oltre alle autorità, che quì appresso sarò per recarne, io son forse persuaso à tenerlo per fermo da questa efficace ragione. Acquistarono li Toscani vn nuouo tratto di paese di quà dall'Apennino, per fondarui vna seconda Etruria con dodici Città, e farne vna, che dell'altre fosse capo; e da quale di esse doueuano incominciare la fondatione se non dal capo? poiche, che accadeua à formar prima le membra se non vi era capo, che le reggesse, & oltr'à ciò qual'altra in più opportuno sito di lei poteua allogarsi? ma venendomene già à prouare maggiormẽte l'istesso con le autorità, io dico, che ne' tempi Troiani habbiamo la prima, e più chiara cognitione di Felsina, habbiamo il suo secondo, & apparente nascimento, quasi di Sole, che dalle nuuole chiaramente sponti: percioche Silio Italico in due soli versi lo stato di lei nobilissimo ci pone dauanti, così dicendo.

Et quondam Teucris comes in laurentia bella

Ocni

Ocni prisca domus, paruiq; Bononia Rheni.

Son versi registrati nel catalogo delle genti, che li popoli dell'Italia, a i Romani ò confederati, ò amici mandarono loro in aiuto nella guerra contra di Annibale; nè altro mi sembra, che contengono, se non vna esplicatione del primo verso de gl'infrascritti tre di Virgilio, presi ancor'essi dal catalogo delle genti, che li Toscani, e dall'vno, e dall'altro lato dell'Apennino habitanti, spedirono per soccorso di Enea nella guerra di Laurente contra di Turno.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Mantos, & Tusci filius amnis
Qui Muros, matrisq; dedit tibi Mantua nomen.

Imperoche sì come Virgilio cantò, che Ocno vna schiera di Soldati dalla sua patria, ò dal suo patrio paese vi conduſſe, senza ch'egli, qual si fosse quella patria, ci esprimesse: così Silio quello spiegando, che taciuto haueua Virgilio, narrò, che Bologna del piccol Reno, primiera casa d'Ocno, la quale a i Troiani nelle guerre Laurétine fù già compagna, à Romani in tanto lor bisogno haueua spediti aiuti. E quantunque li già detti versi di Virgilio, e di Silio, l'vn l'altro interpretandosi, altra più chiara espositione non desiderino: con tutto ciò, perche troppo li sensi de gl'huomini

ſon varij, e vaghi, in tanto, che alcuni anche la doue mãcano li dubbij li fanno naſcere, e doue la ragione li quieta, al capriccio ſi riuolgono; per conuincere chi tal volta ripugnaſſe, e far conoſcere, che in altra ragioneuole maniera nõ ſi poſſono intendere, io mi allargherò alquanto nel dichiararli. Poteua per auuentura dubitare Virgilio, che parlando in quel luogo di Mantoua da Ocno già fondata, e da lui lodata, non ſi penſaſſe, che quel patrio paeſe foſſe quello di Mantoua, e che quella ſquadra di là ſi foſſe leuata, e perciò ottimamente in due modi ſi eſprime; l'vno col dire: *patrijs ab oris*: perche, ſe Mantoua, com'egli ſoggiunge, da Ocno iſteſſo fù edificata, certamẽte non poteuagli eſſer patria, e condotta colonia, madre, e figliuola ad vn'hora; l'altro fù col narrare, che Mantoua li ſuoi ſcelti, e nobili aiuti da per sè ad Enea ſpedì ſotto la condotta di Mintro, ò di Aulete, e non di Ocno, perche ſarebbe ſtato di ſoperchio, ò almeno à lei di ſconcio l'inuiargliele nel tempo ſteſſo dupplicati. Mà veggaſi oltr'à ciò, con vn'acconcia corriſpondenza ne fà vedere, che la patria d'Ocno era Felſina; benche da lui non nominata, e non Mantoua: perche eſſendo allhora in Italia tre le prouincie de' Toſcani, la propria del mar Tireno, e le due di quà, e

di là dal Pò nouamẽte acquiſtate, da tutte, e tre ſi cõducono gl'aiuti ad Enea, e perciò fà mentione non ſolo de' capi della Toſcana propria, à quali aggiunge anche vn liguro, mà de' capi di Felſina, e Mantoua, ch'erano dall'altre due prouincie le metropoli, partendoſi dall'vna Ocno, come dalla ſua patria; e dall'altra Mincio, ò Aulete con le genti, che conduceuano. E pongaſi ancora mente, per maggiore argomento di tutto ciò, che i capi, li quali non ſono vicini alla ſedia della guerra, & hanno la commodità della nauigatione, come Mantoua conducono con legni armati gl'aiuti loro per acqua ad Enea; mà di Ocno, che vſciua da vna Città, la quale non haueua nè mare, nè fiume nauigabile, che poteſſe arriuare al mare, ciò non ſi eſprime. E ponderando hora Silio Italico, egli nè più nè meno poteua eſſere in forſe, che Mantoua per la Città non ſi prendeſſe, dalla quale Ocno conduſſe quelle genti ad Enea, e nelle due maniere iſteſſe, da Virgilio tenute, ne leua ogni dubitatione à ciaſcuno; perche, dando alla caſa di Ocno l'aggiunto di prima, la diſtingue dalla ſeconda, e moſtra euidentemente, che vna ſeconda caſa egli haueua, e che sì come Mantoua non poteua eſſere la prima ſua caſa, ò patria, poiche eſſo l'hauea fondata, così conueniua, che Bo-

logna fosse quella prima casa, che de' Troiani fù compagna nelle guerre Laurenti. E similmente, mentre egli afferma, che Mantoua spedì gl'aiuti suoi à Romani, il che per auanti haueua detto, ne toglie parimente il dubbio, che ad alcuno potesse cadere nell'animo, che Mantoua istessa fusse la prima casa d'Ocno. Mà non contento Silio di hauere à sufficienza espresso, che Mantoua non era la detta prima casa d'Ocno, in due altre maniere egli ci dà chiaramente à vedere, ch'ella era Bologna: La prima è, che hauendo della Toscana propria, e della Traspadana, di Mantoua, e di quella di Capua, anzi da tutte le regioni d'Italia, trattane la Liguria, raccontati li soccorsi, che à i Romani porgeuano, a niuna di esse, nè a niuna Città, e luogo d'Italia attribuisce l'essere la prima patria di Ocno, se non a Bologna. Ma percioche questo, ponderatolo attentamente riesce vn forte argomento, mi è di mestieri, col dichiararlo alquanto più, di mostrarne il vigore. Osserua Silio in quel catalogo di andare annouerando le Città, e luoghi d'Italia con vn certo ordine, ch'egli seguitò delle regioni di essa, in guisa, che non passa mai dall'vna all'altra regione, sin che non habbia nominati tutti quei luoghi, che di ciascuna egli vuole rammemorare, nè dopò es-
sere

sere vscito da vn paese, al medesimo più se ne ritorna, ouero alcun luogo di esso altroue egli mai trasporta, e ciò si vede, ch'inuiolabilmente egli adempie. Annouera dunque prima le Città, e i luoghi del latio antico dal Teuere sino al Garigliano; poi quelli dell'antica Sabina, indi se ne và al Piceno, poscia all'Vmbria vecchia, & appresso alla Toscana, e quinci se ne passa a i Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini, & ad altri popoli sino a Taete, e di quà nella Campania felice egli entra, e doppo di essa seguita a mettere auanti li Sanniti, Lucani, Hirpini, Brutij, & altri popoli celebri sino a gl'estremi confini d'Italia, da' quali se ne fà vn volo nella Gallia Cisalpina, e spetialmente nelle regioni intorno al Pò, e di dieci Città sole fà mentione, che, ò per esser'allhora più illustri, ò perche alcune gli porsero miglior soggetto poetico, egli di tutta quella Gallia scelse, e fra di esse nominò prima Mantoua di là dal Pò, e poi Bologna di quà, la quale delle dieci è la penultima, e finalmente nõ lasciò in dietro nell'angolo, che chiude il mare Adriatico gl'Euganei del paese di Antenore, e li Veneti di Aquilea. De' Liguri, che il rimanente d'Italia occuparono, non fà niuna memoria, perche a fauor d'Annibale, col darli de gl'aiuti, si dichiararono. E quì

mi

mi conuiene esprimere, che nel mio dire di quà, e di là dal Pò, non riguardo al sito di Venetia, oue mi trouo, ma seguo l'antica forma del parlar de' Romani. Mi dicano hora coloro, che non considerando questo considerato procedere di Silio, si son fatti à credere, che la casa primiera d'Ocno se ne stia nella Toscana propria; è per qual cagione osseruando lui inuiolabilmente vn'ordine tale, senza mescolar mai i luoghi d'vna regione con quelli dell'altra, nello spiegarci le Città dell'istessa Toscana, non ve l'hà posta? perche non l'hà cōgiunta à qualch'altra Città d'Italia, se alcuna vi haueua, che di esserne segnalata richiedesse? perche l'hà con Bologna sola vnita, se non perche ell'era vna cosa istessa con esso lei? Non doueua egli certamente leuare la sua ragione nè alla Toscana, nè ad altra Prouincia, ò Città; Dunque non poteua meno recarne il titolo ad altra Città, che à Bologna. La seconda maniera di prouare, per così dire, l'identità della prima casa d'Ocno con Bologna, si è, che non si contenta di starsene sù'l generale, ma congiongendole insieme spetialmente le nomina dicendo:

Ocni prisca domus, paruique Bononia Rheni.

La doue benche aggiunga la copula, *que*, no'l fà certamente per distinguere in conto alcuno l'vna

dall'

dall'altra; mà perche, per fuggir l'odiosa continuatione de' nomi, pongonsi delle congiontioni abbondanti per modo di passaggio, ò di appressamento; e per apportarne vn chiaro essempio, ecco due versi in tal modo da Virgilio composti, tolti dal catalogo di sopra da me mentionato.

Non ego te ligurum ductor fortissimè bello
Trasierim Cycne, & paucis comitate Cupauo.

Poiche quiui essẽdo la medesima persona Cigno, e Cupauo, la copula l'vn nome dall'altro non distingue, ma scambieuolmente gli appressa, & vnisce, in quella guisa, che non distingue, ma appressa Bologna alla prima casa d'Ocno, amendue vna cosa istessa apparendo. Oltr'à ciò non ci vengono meno gl'essempi de gl'ottimi autori latini, ne' quali la copula opera, come vna dichiaratione delle cose precedenti in vece di, *idest, hoc est, scilicet, nempè*, & è vna figura de' Grammatici, che col caso nostro del tutto si confà dicendosi:

Ocni prisca domus, idest parui Bononia Rheni.

Il che per leuare anche alli scrupulosi ogni dubbio, in due sicuri modi hò voluto dichiarare, non perche non siano cose anche alli mezanamente intendenti assai manifeste. Benedetto Morando, più di anni cento cinquanta son corsi, espose acconciamente in vna sua oratione, e secondo il

vero

vero lor sentimento li luoghi sopradetti di Virgilio, e Silio, e dapoi sono nel sentimento istesso stati presi da altri; e chiunque ben li considera, in altra miglior maniera non possono spiegarsi; & a me pare più con le moltiplicate ragioni, che con la copia delle parole di hauerli dichiarati in modo, che quasi ne rimanga l'intelletto conuinto, nè però veggo, come possa fuggirsi di non prendere la prima casa d'Ocno, e Bologna per vna cosa medesima. Mà sì come il Morandi, s'egli fù tal volta il primo, che il vero senso a nostri secoli ne mostrasse, non hauendo io veduto altri, che inanzi a lui gl'habbia nel vero sentimento esposti, e ne meritò lode; così commendare io nō l'hò potuto nello spiegare, ch'egli fà quelle parole della nuoua nona Egloga di Virgilio.

Hinc adeò media est nobis via, namq; sepulchrum
Incipit apparere Bianoris.

Perche andando Meri Pastore, sotto il qual nome s'intende il Procurator di Virgilio, quiui chiamato Menalca, a portare dalla Villa dell'istesso Virgilio a Mantoua due Capretti ad Ario, per andarlo placando, iui Mantoua si chiama la Città assolutamente, senza aggiungerui il nome di essa, e però incomincia.

Quo te Mœri pedes? an quo via ducit in vrbem?

E ver-

E verſo il fine egli dice:

Hic hædos depone, tamen veniemus in vrbem.

Mà il Morandi giudicò, che per la Città ſi doueſſe intender Roma, e che faceſſero li Paſtori quel viaggio a Roma, e perciò sforzoſſi di far conoſcere in quella medeſima oratione, che'l luogo di Pianoro otto miglia diſtāte da Bologna, per la via che a Fiorēza cōduce, foſſe quello del ſepolcro di Bianoro, cioè di Ocno, che come dice Seruio ſopra quel luogo hebbe il cognome di Bianoro, cioè di animo, e di corpo fortiſſimo. Ma parmi eſser'aſsai manifeſto, che prendeſse errore, e violentemente quelle parole al ſuo ſenſo traeſse; percioche egli è prima aſsai manifeſto, che ciaſcuno habitatore del Contado, ouer Territorio d'vna Città, la nomina ſpeſse volte per Città aſsolutamēte ſenza aggiūgerui altro, ond'egli dirà: Io me ne vò alla Città: Vēgo dalla Città. Dapoi appariſce dal tenor dell' Egloga, che quei Paſtori vn viaggio di vn giorno ſolo, e non di molti faceuano. Laonde Licida l'vn di loro auuicinandoſi al ſepolcro di Bianoro, propone di fermarſi quiui a cātare; perche andranno nondimeno nella Città, ò dubitando, che la notte non porti prima le pioggie, propone l'andar cantando per via: le quali parole conuincono, che quella ſera di giungere alla Città ſi erano poſti in

animo: e per conseguente non poteuano intendere di Roma, ne poteua quel sepolcro esser vicino a Bologna. Di più io veggo, che gl'interpreti communemẽte, senza porui vn dubbio al mondo così l'espongono: e finalmente io sarei in forse se quel sepolcro di Ocno si trouasse veramente nel Mantouano a i tempi di Virgilio, ò s'egli ve lo fingesse, perche in quel luogo egli hebbe a trasportar due versi di Teocrito nell'Idilio de' Talasij, il quale il sepolcro di Brasila vi pone. Mà ritornandomene a i sopradetti autori Virgilio, e Silio, si potrà per auuentura opporre, che quantunque il senso delle parole da noi esposte in altro legitimo senso non possano pigliarsi, non vi mancherano forse di coloro, che tenteranno di leuar l'autorità a Virgilio, & a Silio, e scemare la dignità a Bologna, col dire, che son poeti, i quali l'historica verità a sufficienza non prouano. Io non nego, che i Poeti non empiano i campi dell' opere loro di fauole, piccolo spatio lasciando alla vera historia. Mà dall'altro lato egli è certo, che in alcune cose si appoggiano al vero, & in particolare ne' catalogi; perche quantunque vi mescolino de' concetti poetici per ornamento: hanno però riguardo alle origini de' Popoli, e delle Città, & alle nature, e costumi loro, & anzi il vero,
che'l

che'l verisimile vanno seguitando: per la qual cagione feciono grãdissima proua appresso a i Greci li catalogi di Homero, e li detti de gl'antichissimi tragici; & anche in materia d'historia veggo essere da gl'autori antichi allegati: Mà non è fermamente niente men graue, e men degno di fede Virgilio di tutti i Greci, anzi egli è sopra tutti loro grauissimo, e pien di riguardo. E Silio, che cosa hà egli fatto, se non spiegare, come habbiamo detto, quel luogo di Virgilio, esprimendo qual sia la patria d'Ocno, che l'altro, tacendone il nome, ci haueua lasciata in dubbio? Oltr'à ciò nelle cose antichissime, come son quelle dell'origine di Felsina di anni intorno a due milla, e nouecento, non che testimonij sì graui, e sì chiari; mà ogni piccola luce vale à far gran lume.

Mà quantunque li sopradetti autori a prouare l'antichità nostra ne bastino, non per tanto habbiamo noi da desiderare alcun'altro sicuro fondamento, che di stato tanto antico, & illustre, e risplendente ne faccia argomento, ò più tosto maggiormente ne assicuri, percioche vno n'habbia egualmente nobile, e chiaro, e maestoso. Egli è gran cosa, che vna verità di soggetto grande, e riguardeuole al mondo si truoui, e non habbia alcuna sorte di rincontro. Plinio dunque ci pone

auanti vno ſtato di Bologna antichiſſimo, che richiede vn Lucumone, vn Principe, & anche vn Rè, non ſolo vguale a Ocno, mà forſe di lui maggiore, mentre nel deſcriuerci l'ottaua regione d'Italia, & annouerare le Colonie, che infrà terra vi erano, egli proferiſce quelle grauide parole. *Intus Colonia Bononia, Felſina vocitata, cum Princeps Etruriæ eſſet.* Non poteuano quaſi nè Plinio, nè Silio Italico vnitamente abbracciare più nella ſtrettezza di poche voci di quello, che fecione; l'aſſignare a Felſina giuriſdittione, autorità, imperio, gouerno di molti Popoli, e Principe, e potenza, e valore, e fecondità da partorire altre Città, e Popoli, ſe ſpiegare partitamente ſi voleſſe, richiederebbe vn lungo raccontamẽto, e nondimeno tutte le ſopradette qualità con breuiſſime parole ci vengono da quegli autori accẽnate. Mà dicendo Plinio, che Bologna allhora fù chiamata Felſina, quando ell'era Principe, ò capo dell'Hetruria, ouero Toſcana, ſi può hauer dubbio di qual Toſcana egli intendeſſe; percioche, hauendo i Toſcani acquiſtato gran paeſe di quà dall'Apennino, e paſſato il Pò, eſſendoſi ſino all'Alpi, come dice Liuio diſteſi, pare, che più d'vna Hetruria, ò d'vna Prouincia di Toſcana vi foſſe. Io sò, che gl'antichi autori, quando della Toſca-

na fauellano, communemente intendono della Prouincia, che frà l'Apennino si giace, & il mar Tireno: mà Seruio, mentre interpreta li seguenti versi di Virgilio, prende per la Toscana non solamente la Prouincia, ch'è volta al Tireno, mà anche tutto il paese di quà dall'Apennino, da i Toscani acquistato: li versi sono:

Mantua diues auis, sed non genus omnibus idem;
Gens illi triplex, populi sub gente quaterni,
Ipsa caput populis, Tusco de sanguine vires.

Sopra i quali versi egli così dice: *Mantua tres habuit tribus, quæ in quaternas curias diuidebantur, & singulis singuli Lucumones imperabant, quos tota in Hetruria duodecim fuiße manifestum est, ex quibus omnibus vnus præerat. Hi autem totius Tusciæ diuisas habebant quasi præfecturas, sed omnium populorum principatum Mantua possidebat.* Mentre dunque egli dice, che a ciascuna delle dodici Curie comandaua vn Lucumone, e che in tutta l'Etruria erano dodici Lucumoni, i quali di tutta la Toscana istessa haueuano frà di loro diuise le prefetture, e che Mantoua di tutti i popoli era capo, senza dubbio ci mostra, che vna sola Toscana vi fosse, della quale era capo Mantoua sola, & altroue, cioè sopra quelle parole di Virgilio.

Sed tibi ego ingentes populos, opulentaq; regna
Iungere castra paro

Egli

Egli conferma il medesimo de' dodici Lucumoni, che tutta la Toscana haueua: *Non sine causa dixit, ingentes populos; nam Tuscia duodecim Lucumones habuit, idest reges, quibus vnus praeerat*. Di maniera, che tanto sono appresso a Seruio li dodici popoli, ò gl'ingenti popoli di Virgilio, quanto le dodici Curie, che da dodici Lucumoni erano gouernate, le quali ad abbracciare veniuano, e la Toscana del Tireno, & il paese di Mãtoua, ch'era lor capo. E questa opinione parmi, che a tempo de' nostri auoli fosse da Alessandro ab Alexandro seguitata, mentre annouerando lui li dodici popoli, ò le dodici Città della Toscana, vndici ne nomina nella Toscana del Tireno, e vi aggiunge Mantoua per la duodecima. Mà l'autorità di Liuio è manifestamente a ciò contraria, perch'egli afferma, che oltre alle dodici Città fondate da Toscani nell'Etruria propria, altre dodici Colonie mandassero di quà dall'Apennino, e però non erano solamente dodici li popoli Toscani, nè dodici i Lucumoni, mà molto più numerosi. Di più gl'interpreti de' sopradetti versi di Virgilio communemente intendono, che li dodici popoli, de' quali egli parla, di là dal Pò tutti dimorassero, e nella Toscana propria nõ hauessero parte. Oltr'à ciò Plinio, ancora a Seruio, anzi a Virgilio contrasta,

trasta, poiche non Mantoua, mà Felsina ci propone per capo della Toscana: Io aggiungo, che quando Virgilio espresse le sopradette parole,

Sed tibi ego ingentes populos, opulentaq; regna
Iungere castra paro

non intese solamente della Toscana propria, mà anche delle nuoue Prouincie acquistate, perche etiandio da quelle si cauarono gl'aiuti di Enea, e però ad esse alludendo disse: *opulentaq; regna*. Appresso a questo habbiamo da i buoni autori notitia, che la Toscana vecchia col gouerno delle sue dodici principali Città soleua reggersi, nè ad altro capo più lontano già mai sottoporsi. Et in fine non mi pare di douer credere, che li popoli dell'Etruria del Tireno riconoscessero mai per lor capo alcuna loro Colonia, ò Città da loro fondata, massimamente di quà dall'Apennino. Mà nel rimanente, se più vera io la stimassi, accetterei più volontieri questa opinione, e mi piacerebbe, che quando Plinio chiamò Felsina Principe della Toscana, egli intendesse di tutti i popoli Toscani, che allhora in Italia dominauano, e sarebbe anche stata cosa verso di sè più ragioneuole, che il farne Mantoua capo; percioche, quando pure vn sol capo di tutta l'Etruria vecchia, e nuoua si fosse douuto ordinare, fermamente per

como-

comodità de' popoli non vi si poteua constituire se non Felsina, poiche ell'è appunto quasi nel mezo di tutti i paesi allhora da i Toscani dominati, la doue Mantoua troppo distante, e discomoda sarebbe stata alla Toscana propria, e massimamente alla parte di essa più orientale. Mà non ostante ciò, sospinto dall'efficaci già dette autorità, e ragioni, e veggendo io, che vna sola prouincia di Toscana, con vn sol capo non si può stabilire, poiche se erano più li capi, conueniua, che anche fossero più le prouincie; io sono come costretto à credere, che tre fossero le prouincie della Toscana, ò tre l'Etrurie, e che ciascuna sotto il suo capo si reggesse. E quale fosse il capo della Toscana vecchia parmi, che da Silio Italico ci venga additato, quando Vetulonia, che chiama Principe, in quei versi egli ci descriue:

Mæoniæq; decus quondam Vetulonia gentis:
Bißenos hæc prima dedit præcedere fasces,
Et iunxit totidem tacito terrore secures.
Hæc altas eboris decorauit honore curules,
Et principes Tyrio vestem prætexuit ostro?
Hæc eadem pugnas accendere protulit aere.

Io sò, che quanto al gouerno, si andò in processo di tempo mutando frà i dodici popoli Toscani l'autorità, secondo che le Città si accresceuano di

for-

forze, e di stima; e però Liuio afferma, che Perugia, Cortona, & Arezzo, erano in quel tempo, che mandarono a dimandare la pace a' Romani, li capi della Toscana, mà ne' più antichi secoli Vetulonia si hebbe per capo. Della seconda Etruria poi egli è chiaro, per l'autorità di Plinio, essere stata Felsina capo, e della terza si fà pur capo Mantoua da Virgilio. Non si possono dunque conseruar meglio le autorità de' migliori scrittori, & accordar la diuersità de' fatti, che con la già detta distintione delle Prouincie, la quale, ponendosi tanti capi, mi pare, che sia necessario di fare. E tutto ciò sodamente si conferma con l'essempio della quarta Prouincia, che lungo tempo da poi nella Campania felice fondarono, sì come a suo luogo io dirò, perche ancora in quello, secondo, che Strabone afferma, condussero dodici Colonie, & edificarono Capua, che dell'altre essere douesse il capo. E benche tutto il tratto dal paese dal Teuere, ò dalla Toscana sin colà, fosse allhora in podestà della natione, onde vna sola cōtinuata Prouincia d'Etruria potesse costituirsi: per tutto ciò, ordinata con le dodici Città in forma di Prouincia, dal rimanente ella fù da loro distinta. Mà se Plinio intendesse nel nominar Felsina, capo dell'Etruria della Toscana volta ad

amendue i mari, ed'ella riuolta solamente all'Adriatico, egli può a ragione richiamarsi in dubio; nondimeno io stimo, se non si vuole, che la Toscana Tirenia fosse à Felsina sottoposta, ch'egli la pigliasse solamente per quella, ch'è di quà dall' Apennino, cioè per li popoli Toscani, che in questo lato settentrionale dell'Italia signoreggiauano, e perciò, fauellando lui de' popoli Siculi, e Liburni, che la maggior parte del Piceno possedeuano, dice queste parole: *Siculi, & Liburni plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Prætutianum, Adrianumq; agrum, Vmbri eos expulere, hos Hetruria, hanc Galli*. E quale fù quell'Etruria, che cacciò gl'Vmbri dal Piceno, e dal paese, che tennero poi li Galli, se non li Toscani, che haueuano per auanti passato l'Apennino, & acquistata la regione, oue fondarono Felsina? così io veggo, ch'egli appella Vmbria, non l'Vmbria propria, ma la parte della Toscana, che già tennero gl'Vmbri, mentre dice: *Vmbro amnis nauigiorum capax, & ab eo tractus Vmbriæ*. Perche il confine dell'Vmbria propria era il Teuere, e non l'Vmbrone, e da quello ella cominciaua, e non da questo, e però dell'Vmbria propria egli non intese, mà dell'Vmbria, ch'era in Toscana, la quale frà il Teuere, e l'Vmbrone si giaceua. Mà che stò

io a confirmar con ragioni quello, che non prouato accresce a Felsina lo splendore? anzi io dourei alla contraria opinione appigliarmi, se io non cercassi più il vero, che l'apparente. Laonde, essendo per l'autorità de gli scrittori necessario, che ò l'vno, ò l'altro auuenuto sia, a qualunque parere l'huomo più s'inchini, volontieri io il consento, perche se'l non voler farsi capo a chi n'è stato origine, e fondamento, è segno di modestia, l'hauere il primo luogo, e la prima autorità frà tutti i popoli Toscani, nè accresce la dignità. Mà forse potrebbe dirsi, se Vetulonia, ò altra Città della vecchia Toscana, se Felsina, se Mantoua dell'Etruria erano capo, dũque vn'Etruria istessa, vna medesima natione haurà monstruosamente sostenuti tre capi? Et a ciò si risponderà, e per qual cagione non poteuano essere, ò l'vno all'altro sottoposti, & in diuersi tempi stati costituiti? Mà è facile il replicare, che se'l primo di questi due casi si concede, si vengono ancora tre prouincie de' Toscani a concedere, il che al mio primo, e più sicuro parere si conforma; se il secondo si consente, vna sola Etruria si stabilisce, ma questo secondo non si giudica vero, perche dimostrasi di leggieri per gl'autori, che tutte, e tre quelle Città nell'età istessa erano capo, e però al deter-

minarne tre Prouincie sempre più io mi piego, e perche in tal guisa i detti de gl'autori, e le congetture sopra di quelli appoggiate, ò meglio si accordano, ò più acconciamente si saluano. Mà frà Felsina, e Mantoua, come là bisogna si andasse, egli è del tutto incerto. E prima non si vuol già porre in forse il testimonio di Virgilio; mà non è dubbio, ch'essendo stato lui tutto intento a lodar la patria, potrebbe allegarsi sospetto; onde comparato con quello di Plinio, il qual non haueua, che far con Bologna, e n'apportaua l'historica verità, tratta ò dalle origini del vero Catone, ò da altri antichi scrittori, gli rimane inferiore. Da poi ci aggrada di contemplar la Città di Mantoua, capo de' suoi dodici popoli Traspadani, secondo che Virgilio la pone; mà se Ocno la Colonia di lei dalla sua patria Felsina ne condusse; non è disdiceuole, che alla madre in qualche discreto modo sottoposta, alcun sourano gouerno in essa non riconoscesse: e tanto più, ch'io non trouo, che'l paese tenuto da Toscani di là dal Pò, fosse mai da per sè col nome d'Etruria, ò di Toscana appellato, sì come mi pare d'hauer mostrato con l'autorità di Plinio, che non vi fosse altro che vn'Etruria di quà dall'Apennino, in due regioni distinta, della quale egli afferma essere stata

ta Felsina Principessa. Con tutto ciò per restringerci anche infra più breui confini, e per caminare sù'l sicuro, liberararemo anche Mantoua da ogni sorte di soggettione verso Bologna, poiche egli si vuole considerare, che Ocno il quale per sua seconda casa l'elesse, e se si guarda al sepolcro, che dice Virgilio nell'Egloghe esserui stato, ancora vi morì, di priuilegi l'ornasse, e molto la fauorisse; & appresso stabiliremo quello, che da niuno ci si può giustamente contendere, dicendo, che quantunque per l'autorità di Plinio, secondo il suono delle sue parole, e forse anche conforme al sentimento più commune inteso, Felsina di tutta la Toscana fù capo: nondimeno per le ragioni di sopra apportate, per appoggiarci sempre più al sicuro, della sola Prouincia, che frà l'Apennino, & il Pò si racchiude, saremo contenti, la quale essendosi per gl'acquisti, che da Leuante, e Ponente vi fecionoli Toscani, ampliata, riuscì dell'altre due assai maggiore. E fermamente noi veggiamo, che poscia da i Galli, e da i Romani, e da i Gotti, e da i Longobardi; se bene li detti confini di Leuante, e Ponente furono varij, quanto al mezo dì, & al settentrione, fù per li medesimi naturali termini de' Monti, e del Pò distinta. Nè già alle cose sin'hora espresse, e da

me ſtabilite l'autorità di Virgilio, e di Silio Italico ſi oppongono, anzi maggiormente le confermano; percioche mentre Felſina fù la patria, e la prima caſa d'Ocno, il qual'era vn Lucumone, ò Rè Toſcano, egli è manifeſto, che fù anche la reſidenza, e la regia del medeſimo, e là doue riſedeua il Lucumone capo de gl'altri, quiui era ancora il capo, ò la metropoli della prouincia. Dunque con la ſicura autorità non meno di Plinio, che di tutte, e tre inſieme, conchiuderemo, che ſe Ocno conduſſe de gl'aiuti ad Enea, dalla ſua patria, ò dalla ſua prima caſa di Felſina, la quale era vn capo tale, li conduſſe. E s'egli acquiſtò dominio, e menò Colonie, & edificò Mantoua di là dal Pò, con le forze di Felſina, e dell'Etruria, alla quale ella ſopraſtaua, il tutto operò. Laonde a gran ragione di molte Città, che alla guerra Laurentina, & inſieme alla Punica mandarono aiuti, Silio di Bologna ſola hà nel ſuo catalogo fatta mentione, poiche la celebrità di quell'antico, e chiaro ſtato di lei nel conſigliò. In tanto eſſendo già il Sole del ſecondo naſcimento di Felſina ſpuntato dalle ſottopoſte nuuole, quando la grandezza del Toſcano imperio ſi andaua tuttauia rendendo maggiore, e verſo il colmo, al quale dapoi peruenne, s'inalzaua, io mi porrò col chia-

ro splendor delle cose fin'hora dimostrate, ad inuestigare il primo oscuro nascimento di essa, se però dalle tenebrose nuuole, che lo cuoprono, si potrà inuestigare, poiche egli è così ascoso, che per diligenza, ch'io vi habbia vsata, non mi è sin' hora venuto fatto di auuicinarmegli in guisa, ch'io ne possa determinare niente di fermo, e di sicuro. Per andarlo nondimeno in alcun modo rintracciando, mi valerò del corso dell'Imperio de' Toscani, del quale nel salire, che feciono dal minore al maggiore stato loro, io cōsiderai quattro gradi di fortuna crescente. Il primo si è il più basso, quando dico era da gl'Vmbri forse la maggior parte della Toscana posseduta. Imperoche due valorose nationi auanti la fondatione di Roma dominarono sopra l'altre l'Italia, gl'Vmbri, e i Toscani, non meno vicini di sito, poiche il Teuere gl'vni da gl'altri ne diuideua, che emuli di stato, e di ventura. Gl'Vmbri tennero non solamente le parti più alte, e le sumità dell'Apennino, antichissima lor sedia, mà la maggior parte del lato dell'Italia volta al mare Adriatico, e di più essendo sopra la Toscana discesi, nè occuparono, come accenna Plinio sin là doue il Fiume Vmbone lor confine diuenne. Et in questo primo stato de' Toscani, non si vuol credere, che haues-

uessero nè forze, nè animo di passar l'Apennino, & aprirsi la via a grandi imprese. Seguì dapoi, che i Pelasgi cacciati dalla Tesaglia quasi raminghi, e cercando nuoue sedie, in Italia se ne venissero; ciò fù al dire di Diodoro Siculo, & anche di Dionisio al tempo di Deucalione, che sarebbono auanti la guerra Troiana più di anni trecento; così calcolando io l'età della stirpe di Pelasgo, riferita da Hellanico Lesbio appresso all'Halicarnaseo, e misurando le cronologie de' Rè Argiui, & Ateniesi, e li tempi particolarmente di Triopa, Crotopa, e Cecrope, trouo, che con l'vscita de' Pelasgi di Tesaglia si raffrontano, e ne gl'anni stessi cadono, che sono intorno a trecento vinti innanzi la guerra istessa. Mà percioche sino alla ruina di Troia in Italia si fermarono, egli non è noto in quale stato di fortuna tutte quelle età, e quei secoli si passassero: mà egli importerebbe ben molto il saperlo, perche i loro tempi per inuestigare quelli de' Toscani, non piccola luce ci porgerebbono. Io non lascierò per tanto di andarli almeno con diligenza cercando. Tre lunghe guerre io trouo dopò hauer loro fermato il piede in Italia, hauere lor fatto, con gli Vmbri, co' Sicoli, e co' Tireni, ouero Toscani, li tempi delle quali non ci sono manifesti, ò se non forse

dell'

dell'vltima co' Toscani, mà si possono non gran fatto da lontano congetturare. Mà egli mi conuien prima d'auuertire, che gl'autori scriuono de' secoli antichissimi li fatti grandi, e lunghi con breuissime parole, onde parendo a chi legge, & ignora la continuatione de' tempi, che in pochi anni sia stato operato quello, che molte età è durato, ne rimaniamo ingannati. Di più, quando i piccoli popoli guerreggiano con altri a loro vguali, e sono vicini, & emuli, le guerre riescono lunghissime prima, che l'vno habbia superato interamente l'altro: essendo differente conditione, che vna Barbara natione venga di fuori con gran moltitudine, e potēza, come i Galli, i Gotti, i Tartari, i Turchi, ad occupare vna Prouincia, e che li confinanti fra di loro contendano; Quanto durarono li Romani a vincere li piccolissimi popoli intorno a Roma, io dico alcuni Sabini, e Latini, e quanto penarono a vincere tutti i Latini, & a ridurli ad vn'intera vbbidienza, poiche frà gl'vni, e gl'altri anni quattrocento vi spesero. Si dice in poche parole, che i Galli natione pur ferocissima vennero in Italia, & occuparono la Gallia Cisalpina; mà in quanti passaggi, & in quanti anni ciò feciono? intorno a ducento ve ne impiegarono, & in altrettanto corso di tempo fu-

rono da' Romani ò estinti, ò dall'Italia cacciati. Dunque, che marauiglia è, se non sapendo noi li periodi delle tre guerre già dette de' Pelasgi, ci è auuiso, che stessero in otio. E massimamente, che l'Halicarnaseo, col testimonio di Mirsilo Lesbio, afferma, che in pochi anni montarono in istato di felicità, e che non lungamente in quello si fermarono, essendo appresso caduti in molte sciagure, per le quali alla fine furono dall'Italia cacciati; e così rappresentandoci lui, come breue il corso della varia fortuna loro, tanto più ci rende curiosi d'inuestigare quello, che a loro auuenisse nel rimanente del tempo di trecento anni. Mà con tutto ciò quei pochi anni, ch'egli chiama dell'acquisto della felicità loro, e del mantenersi in essa, non furono già così pochi; poiche non meno di settanta, ouer'ottanta, e forse cento douettero essere. Narrando io dunque breuemente gl'auuenimēti loro io dico, che cacciati al tempo di Deucalione, cioè di anni trecento auanti la guerra Troiana di Tesagli, guidati da vn'oracolo, nauigarono in Italia là doue sboccaua il Pò, & alla bocca chiamata di Spinetico fermatisi, quiui lasciata vna parte della gente, con le bocche più vniteli, ad hauer cura dell'armata, quiui fondarono poi, come afferma Dionisio, la Città di

Spina, sebben Plinio dice, che da Diomede vi fosse edificata, e gl'altri tutti per terra se n'andarono alle montagne de gl'Vmbri, da' quali ne furono anche aspramente cacciati. Perciò passati a gl'Aborigini antichissimi popoli, che'l paese vicino al Teuere habitauano, la doue fù poi edificata Roma, da essi amoreuolmente, per cagione di quell'oracolo, furono riceuuti. Quiui fermãdo il piede, mossero guerra a gl'Vmbri in processo di tempo, e tolta loro la Città di Crotone, detta poi Cortona, la fortificarono, e per sedia della guerra contra di loro l'vsarono, & alla fine da tutta la parte della Toscana li cacciarono, ch'essi teneuano, come si raccoglie da Plinio, il quale accenna, che sino al Fiume Vmbrone l'occupassero; qual tempo si facesse la guerra, e quanto durasse non si sà; mà alcuni di coloro, che si persuadono essere li Tireni, ò Toscani venuti dalla Lidia danno segno, che nõ si fossero ancora gl'Vmbri ritirati del tutto dall'Etruria, quando li Tireni vi giunsero; e però Herodoto dice, che vennero a gl'Vmbri. E perche il tempo di quella venuta si è raccolto da me, come disse essere seguito intorno ad anni ducento auanti Troia distrutta, può essere accaduto anche per altri inditij, ch'io tengo almeno sino a quel tempo sia continuata

 Dopò

Dopò la guerra de gl'Vmbri, vniti con gl'Aborigini, e forse anche a persuasione loro vn'altra contro i Sicoli ne incominciarono. Questi erano popoli indigeni, e forti, che tutto l'antico latio occupauano dal Teuere fino al Garigliano, e notando Dionisio, che fù vna lunga guerra, si può credere, che meno di anni cento non durasse, poiche tre età, cioè nouanta, ò cento anni auanti la guerra Troiana, come dice Hellanico Lesbio, il qual nota anche, che quando i Sicoli furono costretti à partirsi, era l'anno ventisei del Sacerdotio, che Alcione essercitò in Argo. Mà Filistio Siracusano, l'vno, e l'altro riferiti da Dionisio, afferma partitamente, che fù l'anno ottanta innanzi l'istessa guerra, quando dal latio, nella Sicilia, alla quale diedero il nome, si ritirarono. Per la cacciata de gl'Vmbri, e molto più poi, quando incominciaro nella guerra, a soprastare à Sicoli, crebbero in istato i Pelasgi, e nella parte della Toscana più orientale edificarono molte Città, come Argilla, Saturnia, Alsio, Faleria, Fescenia, & altre, che furono poi loro leuate dai Tireni, ò Toscani. E però quando i Tireni, come habbiamo veduto appresso Virgilio, che li stimò lidi, vennero in quella contrada, si posero in Argilla; onde esse fù da Pelasgi fondata innanzi la creduta

venuta de' Tireni, ben conuien ponderare, che la fondatione ne seguisse sin nell'età, nella quale gl'Vmbri di colà furono da loro cacciati; Giunta poi la felicità de' Pelasgi al colmo, quando li Sicoli se n'andarono, non poterono goderne più di vinticinque, ò trenta, ò quarant'anni il più, poiche di due età, ò di anni sessanta innanzi Troia distrutta, incominciando ad incontrare delle auuersità, declinarono a poco, a poco, sin tanto, che al ruinarsi di Troia sostennero ancor'essi l'vltima ruina loro, essendo stati del tutto da i Toscani espulsi. Il che tutto da Dionisio, appoggiato all' autorità di Hellanico, e Mirsilo Lesbij, ottimamēte si raccoglie. Posto questo mi conuiene hora inuestigare il tempo del secōdo stato de' Toscani di sopra da me toccato: mà esso nō potè alzarsi, nè stabilirsi prima, che gl'Vmbri venissero dalla Toscana cacciati; mà già hò accennato, che 'l tempo di quell'espulsione si andò auuicinando verso gl'anni ducento innanzi Troia disfatta: E perciò si può giudicare, che mentre i Toscani non haueuano a fianco gl'Vmbri loro antichi nemici, & haueuano alcuna amistà contratta co' Pelasgi per ragion di stato; e li Pelasgi stessi nella guerra contra li Sicoli erano di maniera occupati, che nè meno di loro poteuano hauer gelosia, ò timore;

dessero principio a tentare delle piccole imprese sopra gl'Vmbri, & a solleuarsi a maggiori pẽsieri; laonde, e per terra, e per mare venisse lor fatto di andar pian piano auanzandosi, sin che di trapassar l'Apennino non dubitarono; e quindi le più antiche mentioni, che i Greci facciano de' Tireni, cadono a punto nel corso di questo secondo stato, perche allhora i Toscani, che per li Tireni sono presi, diedero alla futura grandezza loro i primi principij. Per la qual cagione parmi di douer confirmar tutto ciò, col toccarne breuemente alcuni auuenimenti, non senza difficoltà da i secoli fauolosi, per rispetto della certezza de' tempi da me raccolti. E prima io dico essere stato non solamente celebre, mà antichissimo appresso à' Greci il nome di Tireni, ò Toscani, in guisa, che da loro fino a quei tempi al mar, che bagna l'Italia dall'ostro, diedero il nome di mar Tireno. Ce ne dà manifesto inditio Sofocle, il quale nella tragedia di Trittolomo introduce Cerere, che instruisce Trittolomo istesso suo figliuolo intorno alla seminagione delle biade, che in varij paesi egli haueua da fare, e gli dice queste parole: *A tergo ad dexteram Oenotria omnis, & Tyrhenicus sinus, & liguria, te excipiet:* le quali essendo non dal poeta, ma da Cerere medesima proferite, conuiene,

ne, che a tempi di Trittolomo habbiano riguardo. Trogo scriue, ch'egli fù al secolo di Erichteo, il quale incominciò a regnare l'anno 218. innanzi la guerra Troiana, e regnò anni cinquanta: dunque vicino a 180. ò a 200. anni fioriua Trittolomo: mà Eusebio lo pone intorno a cento anni prima. Il tempo però additatoci da Trogo, con quelli di Tireni più si conforma. E quanto al nome di Tirenia alla Toscana attribuito, nè habbiamo vn'altro poco meno antico vestigio: Imperoche Palefato nelle narrationi, ouero historie sue fauolose, io dico l'historie sopra le quali sono state composte le fauole, narra, che Tauro Cretense guerreggiando nella regione Tirena, rapì frà molte Donzelle la figliuola di Fenice Rè del paese, chiamata Europa, e la condusse in Candia, donde poi la fauola di Europa nacque. Eusebio nota il tempo di Europa l'anno 145. innãzi Troia ruinata, mà altri solamente l'anno 106. E di più narra Diodoro, che quando Ercole venne in Italia, lasciati in dietro i Liguri, e li Tireni, se ne passò al Teuere, la doue fù poscia fondata Roma. Mà si fà conto, che Ercole l'anno 77. auanti la ruina di Troia morisse, dunque di tre età auanti egli per li paesi de' Liguri, e de' Tireni se n'andò. Così io osseruo, che Valerio nell'Argonautica,

chia-

chiama le cauerne di Eolo, *Tyrrhenaq; antra*, per esser poste nel mar Tireno, che al tẽpo de gl'Argonauti già portaua quel nome: Mà la speditione de gl'Argonauti seguì, secondo Clemente Alessandrino, l'anno 79. innanzi Troia disfatta, se bene altri moderni la stimano meno antica: mà se Ercole v'interuenne bisogna, che anche più antica ella fosse. È non solamente nel nome, mà etiandio ne' fatti si principiò a celebrare li Tireni in quel secondo stato loro: percioche, corseggiando essi il mare, s'incontrarono in Bacco, e lo presero, onde nacque la fauola de' Tireni conuertiti in Delfini, che appresso di Ouidio si legge. Mà secondo, che da Clemente Alessandrino chiaramente si trae, & anche da Eusebio si può raccorre le cose di Bacco, seguirono intorno a gl'anni 130. e 140. innanzi i tempi Troiani; Oltr'à ciò li Pelasgi, mentre viuendo in pace, & amistà co' Tireni, ò Toscani, habitarono con essi loro, appresero da essi, come dice Dionisio, l'arte del nauigare, e furono perciò stimati: mà questo auuenne nel medesimo tempo del secondo stato de' Toscani, e nell'età precedenti alle due età auanti Troia ruinata, nelle quali insieme guerreggiauano. Hor se già erano celebri li Toscani, già il nome di Tireno si era dato al mare, & alla Prouincia

dell'

dell'Etruria, e se già faceuano delle speditioni in mare, ben si può tener per fermo, che facessero dell'imprese in quel secondo stato, al quale dal fine della guerra de' Pelasgi con gl'Vmbri, sino al principio della guerra de' medesimi co' Toscani, io assegno i termini, onde abbraccieranno senza dubbio ben 120. anni, ne' quali incominciarono a passar l'Apennino, e gl'acquisti di quà da monti impresero a fare, e spetialmente occupassero la regione sino al Pò, e guerreggiando contra gl'Vmbri, li cacciarono non meno dalle contrade, che tennero poi li Galli, mà anche dal Piceno, secondo che appresso a Plinio habbiamo veduto hauer lor fatto; che se tali imprese ridur si volessero a tempi più bassi, si leuerebbe il luogo a quelli delle conquiste fatte di là dal Pò, le quali nel terzo loro stato ad effetto si mãdarono. E questo terzo stato è da me terminato dal tempo, nel quale venuti in discordia co' Pelasgi, guerreggiarono con essi loro, e dall'Italia li cacciarono, sino al tempo della venuta di Enea in Italia, e poco appresso, ond'egli abbraccia intorno ad anni 70. ne' quali ottenuta tutta la Toscana, e la regione di là dal Pò, a molta potenza, e felicità salirono, hauendo non solo in terra, mà anche in mare fatti de' grandi acquisti. In tanto, quando l'edifi-

catione di Felsina seguir potesse dalle cose sopra-dette, non sarà forse malageuole l'argomentarlo. Imperoche non si puol pensare, che fosse fondata nel primo stato de' Toscani, poiche essi non haueuano ancora passato con l'armi l'Apennino, nè meno nel terzo al quale ascesero dopò l'acquisto fatto frà i monti, & il Pò, e le Colonie condotteui; resta dunque, che nel secondo si edificasse, e che di tutte l'altre ella fosse la prima; conciosia cosa, che se'l capo ella doueua essere dell'altre Città, conueniua anche anteporla à tutte nel fondarla, e l'importanza del sito, come di sopra io dissi, lo richiedeua; poiche per guardar la porta del passo dell'Apenino, acciochè niuno frà l'vna, e l'altra prouincia potesse mettersi, era mestieri d'edificarui prestamente, quanto si potesse il più vna Colonia, onde può giudicarsi, che poco dopò hauer acquistato il paese, e disfatti i nemici, quasi vna necessaria fortezza, ve la conducessero, e per conseguente io stimo, che intorno ad anni 190. auanti i tempi Troiani, sia stato il suo primo nascimento, allhora altrettanto chiaro, quanto a noi oscuro si rappresenta; percioche buona pezza innanzi le due età, nelle quali li Toscani più s'ingrandirono, è ragione che fosse edificata, sì perche egli è da presupporsi, che si occupasse prima il

paese della sua prouincia, cacciatene del tutto gli Vmbri, e s'assicura con le nuoue Colonie, come perche non si doueua pensare a tentar nuoue imprese di là dal Pò, fin che la parte di quà non bene assicurata, e disposta intorno a che non piccolo spatio di tẽpo si douessero impiegare; onde se le già dette due età nelle speditioni, e fondationi fatte oltra il Pò si consumarono, resta che nell'altre due età, che a queste precedettero, Felsina fosse la prima a sorgere, e la sua prouincia si ordinasse.

E fin'hora hauendo io tenuto il camino frà i tempi de' Pelasgi, e de' Toscani, per iscoprire quello dell'edificatione di Felsina nell'andargli insieme raffrontando, mi porrò più particolarmente a considerare il felice terzo stato, nel quale al tempo di Enea erano mõtati i Toscani, quasi saggio, ò misura del tempo, che nel conseguirlo vi consumarono. Io replicherò dunque, che già gl'habbiamo veduti in piccolo stato, quando soprafatti da gl'Vmbri, erano stati da loro entro à troppo breui confini ristretti. E poi gl'habbiamo veduti, dopò la cacciata de gl'Vmbri, ripigliare à poco à poco il primiero, anzi molto maggior vigore, e fare alcuna impresa nell'Vmbria, & alcuna in mare, & acquistar fama, e riputatio-

ne. Appresso si son veduti tentare il passo dell' Apennino, e vincerlo, e di quà da esso far de gli acquisti notabili, occupando prima la Prouincia, che frà i monti, & il Pò s'interpone, poi verso oriente tutto il paese d'onde furono poi cacciati da Galli, & il Piceno. Indi si son contemplati traualicare il Pò, e far nuoui, e grandi acquisti, e fondarui nuoue Colonie insino all'Alpi, che la Germania dall'Italia diuidono. Hor senza andar più oltre a ricerçar le maritime imprese, se da que' primi principij dalla sorgente fortuna loro, sino a questo stato misuraremo il tempo, che v'impiegarono, egli non dourà parer troppo lungo, se partitamente cōgetturandolo portaremo opinione, se non meno, anzi più di anni cento cinquanta vi hauranno consumati; percioche, secondo, che dianzi io dissi, troppo si pena a vincer gli emuli, non dirò solamente di egual conditione, e valore, mà di forze assai più potenti. Più tempo il doppio sarà stato di mestieri ad impadronirsi della parte di quà dall'Apennino, che da quella di là dal Pò, e per li siti, e per li popoli mōtani, e fieri, & agguerriti. Laonde per argomento della lunga, e pericolosa guerra fatta, & in quel tempo, & anche dapoi con gl'Vmbri, e quanto questi fossero potenti, considerinsi attentamente que-

queste poche parole, che Plinio ne lasciò scritte: *Trecenta eorum oppida Tusci debellaße reperiuntur*. Era forse vn sì gran numero di Città, e di Terre, etiandio, che al tempo della guerra Troiana non se ne fossero occupate, se non la metà, da vincersi in pochi anni? Mà non per tanto, che sì gran perdita facessero gl'Vmbri, ne rimasero estinti: mà ritiratesi alle antiche lor sedie ne' luoghi alti dell' Apennino, continuarono a guerreggiare co' Toscani per cẽtinara d'anni, sin che i Romani gl'vni, e gl'altri al loro imperio sottoposero: ne solamente là doue il Teuere ne diuideua i confini, mà anche nella Gallia Cisalpina, oue questi, e quelli haueuano inuiate numerose Colonie, frà loro si combatteua. Il che tutto da Strabone ne viene insegnato. Mà che diremo hormai dell'imprese, che fecero li Toscani nel mare? Eusebio nota nel tẽpo appunto, nel quale Enea era in Italia, ch'essi ottennero, e s'impadronirono del mare. Già all' vno, & all'altro mare haueuano imposti i nomi di Tireno, ò di Tosco, e d'Adriatico; già haueuano verso le riue di questo condotteui delle Colonie, dirizzati gl'aluei del Pò, fatteui delle fosse, e de' canali, seccate delle paludi, & acquistate dell'Isole nel Tireno, e promossi da ogni lato i confini; laonde ben'auuertisce l'Halicarnaseo quello, che

per

per argomento della loro grandezza io prendo, cioè, che circa i tempi Troiani erano così celebri diuenuti, e famosi, che incominciarono li Greci ad appellar Tireni tutto il lato dell'Italia, che al mezo dì è riuolta; mà molto più anticamente, come di sopra hò mostrato, il nome di Tireno, & alla loro prouincia fù imposto, & al mare; mà Virgilio ancora induce Euandro ad offerir le forze, e la potenza de' Toscani ad Enea, accioche a loro voltandosi, de gl'aiuti grandi ne procurasse, & egli intese senza dubbio, quādo gli disse quelle parole di sopra da me recate

Sed tibi ego ingentes populos, opulentaq; regna
Iungere castra paro

non solamente della Toscana vecchia, e vicina, mà anche dell'acquistata di nuouo, e lontana, perche secondo che hò già detto, anche da quella Enea riceuette i soccorsi. Parmi dunque di poter confirmare con questa ragioneuole congettura, che in minore spatio di anni 150. non poteua loro venir fatto di conseguire vno stato sì ampio, & vna potenza allhora così stimata. Imperoche contendendo essi, come si è detto, con vna natione sì potente, e non meno valorosa, & agguerrita di loro, & a loro stessi ab antico emula, e nimica, com'era l'Vmbria, conuennero acquista-

re il terreno a palmo, a palmo. E se anni 60. spesero in cacciare dalla Toscana li Pelasgi, popoli per l'auuersa loro fortuna già cadenti; quanti ne douettono impiegare a superar gl'Vmbri? & ad occupar loro le centinaia delle Terre spetialmente di quà da monti? certo più di cento n'erano loro di mestieri per far gl'acquisti delle due prouincie di quà dall'Apennino allegate. E quantunque del quarto stato, al quale dopò i tempi Troiani, quasi al colmo della fortuna loro peruennero, e lungamente si conseruarono in esso, essendo meno antico de' tempi, che noi inuestighiamo, non mi accada perciò di ragionare; ne spiegherò tuttauia prima di passar più oltre alcuna cosa, poiche da ciò argomenteremo, che anche quello di Felsina maggiormẽte e si stabilisce, e si aumentasse. Di questo quarto stato parmi, che prendere si possono quelle parole di Diodoro Sicolo: *Tyrrheni fortitudine egregij, magno potiti imperio, vrbes condiderunt multas, atq; opulentas, classe quoq; potentes, cum diutius mari imperitassent, Italum pelagus Tyrrhenum ab se denominarunt.* E Liuio il medesimo ne rappresenta: *Tuscorum ante Romanum Imperium, latè terra, mariq; opes patuere, mari supero inferoq; quibus Italia insulæ modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum*

Tu-

Tuſcum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum mare, ab Adria Tuſcorum Colonia vocauere Italicæ gentes. E più abaſſo ſoggiunge: *Tanta opibus Etruria erat, vt non terras ſolum, ſed mare etiam per totam Italiæ longitudinem ab alpibus ad fretum Siculum fama nominis ſui impleret.* E per teſtimonio di Polibio, Liuio, Diodoro, e Plutarco ſappiamo, che in quel quarto ſtato poſſedettero la Gallia Ciſalpina. Mà più particolarmente io applico al medeſimo quarto ſtato diuerſe eſpoſitioni di Seruio, ſopra varij luoghi di Virgilio, le quali egli intende del tempo di Enea, mà da eſſo ancora incomincia il quarto ſtato. Dunque ſopra quel verſo

Hic mihi magna domus celſis caput vrbibus exit

Egli dice: *De Tuſcia, quam illis conſtat multum floruiſſe temporibus: nam & Lucumones reges habebat, & maximam Italiæ ſuperauerat partem.* E ſopra quelle parole poſte nel fine del ſecondo della Georgica.

Sic fortis Hetruria creuit

Egli così dichiara: *Iuxta hiſtoriam, nam conſtat Tuſcos vſq; ad Fretum Siculum omnia poſſediſſe.* E ſopra quell'altro verſo

Et Capÿs, hinc nomen Campanæ dicitur vrbi

Dopò hauer dette molte parole ſoggiunge le ſeguenti:

guenti: *Tuscos autem omnem penè Italiam subiugasse manifestum est*. E finalmente intorno a quel verso:

Non illum tectis, non vlla mœnibus vrbes
Accepere

Egli in tal modo si spiega: *Nam licet Metabus Priuernas esset: tamen quia in Tuscorum iure penè omnis Italia fuerat, generaliter in Metabum omnia odia ferebantur: nam pulsus fuerat à gente Volscorum, quæ etiam ipsa Hetruscorum potestate regebatur, quod Cato plenissimè executus est*. Mà per apportare ancora alcun fatto nobile de' Toscani, che a quel quarto stato appartengono, due auuenimẽti ne soggiungerò: il primo de' quali fù, che hauendo li Pelasgi con la guida di Cirzico, che da Giasone innauertentemente fù ammazzato, edificata nel Cheroneso dell'Asia vna Città, e dal nome di lui chiamatala Cirzico, li Tireni, che gl'haueuano cacciati d'Italia, fatta vn'impresa in quella parte, occuparono il Cheroneso, e di là ancora li cacciarono, e fermaronsi poi ad habitar Cirzico. Ciò da Conone appresso a Fotio nelle sue narrationi vien riferito. Mà quanto tempo dopò la fondatione di Cirzico ciò auuenisse, non m'è noto, mà per alcuna congiettura nel quarto stato de' Toscani, parmi di poter credere, che seguisse. Il secondo auuenimento fù poi, che tenendo in podestà loro

li popoli dell'antico latio volti al mare, e li Campani d'onde haueuano cacciati li Pelasgi, & Vmbri, & Osci, e Cumani, condussero nella parte piana più felice, chiamata poi Campania, dodici Colonie per farne vna Prouincia, vi edificarono Capua, che dal nome di Capri, il quale in lingua Etrusca vuol dir Falcone, per l'augurio d'vn Falcone da loro veduto, fù detta Capua, e fù dell'altre constituita capo. Virgilio narra, che da' Capi, duce Troiano, fù così appellata, e Lucano, e Stefano lo seguitano: e Dionisio ancora l'istessa opinione riferisce nõ come sua, ma d'altri, come apparisce assai dal tẽpo dell'edificatione sua, che secõdo Paterculo, fù l'anno 48. auanti quella di Roma, non poter essere stata da' Troiani edificata. Mà Polibio, Strabone. Liuio, Velleio, e Seruio affermanõ vnitamẽte essere stata fõdata da' Toscani, e Volturno, come asserisce Liuio, da principio nominata, inclinando ancora a credere, che'l nome di Capua, non da Capi, ma da i campi piani, ne' quali fù posta, sia più tosto stata poi appellata. Mà quanto al nome di Volturno attribuito anche al Fiume, si può ben considerare di origine Toscana, se si guarda alla similitudine de gl'altri antichi nomi Toscani, che dalla Sillaba Vol incominciano, come Volsinio, Voluterra, Voltun-

na,

na, e Volcienſi. Durò quel quarto ſtato de' Toſcani ſin che incominciarono a declinare, il che per mio auuiſo, auanti non ſeguì, che li Galli veniſſero in Italia; poiche eſſendo già dal primiero valore degenerati, e troppo delicati, e molli nella quiete, e nell'otio diuenuti, furono da loro ſconfitti, e con molte rotte abbaſſati.

Hor, che col ponderare li varij ſtati de' Toſcani, e ſpetialmente il ſecondo, & il terzo, io ſono andato inueſtigādo il tempo dell'origine di Felſina, io me ne paſſerò a diſcorrere per vna terza via, & a tentar per eſſa di giungere, ſe ſia poſſibile, a trouare alcuna chiarezza frà quelle tenebre. E per auentura il chiaro naſcimento di Mantoua potrebbe dell'origine noſtra darci alcun lume. La chiarezza è grande, quanto a i fondatori, ma non quanto al tempo particolare della fondatione; nondimeno perche nel rinuenirne, ſe non l'anno, almeno l'età, troppa difficultà non hauremo, riuolgerò gl'occhi a quella parte; mà io ſcorgo primieramente, che alcuni moderni ne vanno ricercando altro principio da quello, che le hà aſcritto Virgilio; Io non sò, ſe facciano più torto a quel grauiſſimo, & eruditiſſimo huomo, ò ſe maggiormente pregiudichino al lor proprio giudicio nel partirſi dall'ottimo. E chi vuole

hoggidì inuestigarne, ò intenderne più di quello, che allhora della sua patria egli sapeua? Habbiamo dunque per fermo, appoggiati all'autorità di Virgilio, che Mantoua fosse da Ocno Bianore edificata, & in tal maniera dal nome della Madre Manto appellata, e studiamoci di ritrouarne il vero tempo. Io vorrei in tanto mi si dicesse qual donna fosse Manto, & à cui, & in qual tempo ella partorisce Ocno, imperoche molto incerto io trouo il fatto, ne sò quasi a cui prestarmi fede. Io veggo li Greci, come Diodoro Siculo, e Pausania portare vn'opinione; e i Latini, come Pomponio Mela, Statio, e Seruio tenerne vn'altra. Tuttauia accostandomi più volontieri a i Latini, che testimonij più chiari, e frà di loro conformi mi si mostrano, io dirò, ch'ella fù figliuola dell'indouino Tiresia Tebano, e che ancor'essa fatidica essendo, preuedè l'imminente ruina della patria, e morto il Padre, di colà ò si ritirò, ò si fuggì, & in Italia se ne venne, & andata nella Toscana di quà dall'Apennino a ritrouare Tiberino, che a Felsina sua residenza se ne dimoraua, in guisa con lui si dimesticò, che Ocno ne nacque. Viueua il Rè Edippo, e per la discordia de' suoi figliuoli Eteocle, e Polinice si fè la guerra Tebana, intorno ad anni 60. auanti la ruina di Troia, poiche si

fà

fà cõto, che Edippo al tempo di Abimelech Giudice de gl'Hebrei viueſſe, dal fine del qual Giudice ſino a Troia diſtrutta corrono anni 60. Mà ſe Mãto prima di peruenire in Italia, in altri luoghi, come i Greci vogliono, ſi tratteneſſe, ò ſe dopò eſſer venuta a Tiberino, n'haueſſe tardi, ò per tempo quel figliuolo, a mè è del tutto aſcoſo: Mà eſſer da lui peruenuta preſtamente, & hauerle anche ſenza troppo dimora partorito Ocno, oltra che io veggo portarſi da i Latini, antichi, e moderni queſta opinione, vna forte congettura me'l perſuade. Percioche ſe Ocno, vn pezzo auanti la venuta di Enea in Italia, haueua conquiſtato il paeſe di là dal Pò, edificatoui Mantoua, e condotteui altre Colonie, affermando Virgilio, che vi ſi erano ſtabiliti dodici Popoli, de' quali ella era capo, ſenza dubbio, che nel ciò fare douette impiegare molti anni, perche ben ſi dicono, ò ſi ſcriuono in quattro parole tali impreſe; mà ſe non in lungo tempo ſi conducono a fine. E di più quando egli vi ſi poſe eſſer non doueua vn fanciullo, ma già arriuato all'età virile. Dunque ſe'l tempo dell'età di lui, quando incominciò l'impreſe, gl'anni che vi poſe, e'l tempo, che ſino alla diſtruttione di Troia s'interpoſe, con prudente conſideratione noi miſureremo, trouerasſi, che

lun-

lungo ſpatio dopò la ruina di Tebe egli nacque, e che Mantoua potè eſſere fondata da venti, o 25. ò 30. anni innanzi la ruina di Troia, perche il volere dall'altro lato, come alcuno fà, aſſignare a Mantoua quella medeſima età di anni 60. al tempo di Troia, egli è vn negare, che Ocno ne foſſe il fondatore, ò vn'attribuire quella fondatione alla Madre, che al figliuolo ſi dee, ò finalmente egli è vn voler far credere, che Ocno prima di naſcere, ò prima d'vſcire dalle faſcie, fabricar la poteſſe. E da tutto ciò, quanto al tempo dell'edificatione di Felſina, che coſa ne raccorremo? Poco importa per inueſtigar l'origine di Felſina, che Mantoua foſſe alcuni prima, ò dapoi fondata; mà ben'aſſai monta, che noi ſappiamo eſſer venuta Manto da Tiberino al tempo della ruina di Tebe, e che poco appreſſo le partoriſſe Ocno: perche s'ella fù la patria, e la prima caſa di lui, ben conuiene, ch'ella foſſe ancora ſe non la patria, almeno la reſidenza di Tiberino ſuo Padre, e che quelle impreſe, & acquiſti, buona pezza auanti ſi faceſſero, e vi ſi edificaſſe Felſina, e l'altre Colonie vi ſi conduceſſero: auuenimenti, che in breue tratto di tempo ſeguire non poſſono. Oltra che noi ignoriamo ancora, ſe Tiberino iſteſſo, ò ſe il Padre di lui, ò ſe altro capo, e Principe To-

ſcano

ſcano foſſe il primo a conquiſtare quel paeſe, & a ridurlo in forma di prouincia con le Colonie. Mà preſuppoſto, anche per reſtringermi alla più baſſa età, che Tiberino il tutto operaſſe, certamente non ſarebbe diſdiceuole il pronunciare, che di anni 80. almeno prima de' tempi Troiani foſſe la Città di Felſina edificata. Mà io non sò ſe Virgilio, che volontieri alle perſone de' capi impone i nomi de' Fiumi, e de' Monti per iſcherzarui ſopra con alcune fauole, sì come hà fatto di quello di Tiberino, chiamato figliuolo del Fiume Toſcano, ouero del Teuere, foſſe il vero nome del Padre di Ocno: Ben'io sò eſſer lui communemente così appellato anche da gl'altri autori, che dopò Virgilio ne hanno ſcritto; mà ben veggo ancora, che là doue queſto Tiberino ſi ſtima vn Rè, ò Lucumone di Toſcana, vn'altro ve n'hà Rè de gl'Albani, che annegatoſi nell'Albola, le diede il nome di Teuere, sì come Varrone, Liuio, Ouidio, & altri antichi ne ſcriuono, e ſono alquãto in forſe a determinare, chi ſi foſſe il Padre di Ocno, e di cui figliuolo: mà a noi baſta il perſuaderci, che vno di que' Lucumoni, ò regolo della Toſcana egli ſi foſſe; A queſte tre vie ſin'hora da me tenute n'aggiũgerò vn'altra, che in quei tempi antichiſſimi ne conduce, mà in quanto a gl'anni

ni particolari è del tutto incerta. Imperoche scriue Strabone, che Rauenna fù da' Tessali edificata, e che que' popoli fondati, venendo da' Toscani con l'armi molestati, deliberarono di chiamar gl'Vmbri in aiuto loro, e nella Città in modo gl'introdussero, che partendosi essi di là, & in Grecia ritornandosene, vi rimasero della Città Coloni, onde Colonia de gl'Vmbri ella venisse riputata.

Mà per chiarezza di questo fatto ci cõuerrebbe sapere in qual tempo fosse da' Tessali edificata Rauenna, e se presto, ò tardi dopò la sua edificatione essi fossero dall'arme Toscani offesi, perche nel rimanente s'intẽderebbe di leggieri, che già li Toscani hauendo superato l'Apennino, e fondata vna nuoua Etruria con la metropoli di Felsina, in qual tempo ciò potesse accadere: mà perche Rauenna, non secondo i fondamenti fauolosi dell'Annio, mà secõdo vna commune opinione si stima molto antica, e que' Tessali si reputano Pelasgi, che antichissimamente vennero in quelle contrade, perciò la presente oscura notitia di grande antichità a noi ancora ne porge argomento. Et hauendo io fin quì per via di ragioneuoli congetture, sopra l'autorità de gl'antichi autori appoggiate, inuestigato in quattro modi

il

il primo oſcuro naſcimento di Felſina, parmi per quanto affermare ſi può di auuenimẽto antichiſſimo, & vgualmente oſcuro, di poter ſtabilire, ch'ella intorno ad anni 100. ò poco meno auanti la ruina di Troia foſſe da' Toſcani edificata, e dalla già detta ruina ſino alla fondatione di Roma, eſſendone ſcorſi 432. io poſſo nè più nè meno aſſerire, eſſer lei più di anni 500. ò fermamente non meno di 500. più antica di Roma, & hauerne già di età intorno à 2900.

Vedutoſi dunque da quali popoli traeſſe l'origine, e s'eſſi furono in Italia originarij, ò ſtranieri, & in qual ſito, e poi anche in quali tempi l'edificaſſero; ſtimo, che mi conuenga ancora diuiſare alcuna coſa del nome, che gl'edificatori le impoſero. Mà non ſia diſdiceuole il fauellar prima de' nomi, che alla Toſcana da gl'antichi ſi diedero, perche ſe all'vna Etruria conueniuano, anche all'altra ou'era Felſina, ſtauano bene. Otto nomi appreſſo a gl'antichi autori io trouo eſſerleſi attribuiti, io dico quelli di Tuſcia, Etruria, Tirenia, Raſena, Pelaſgia, Sardia, Lidia, e Meonia; ouero i Popoli di eſſa Tuſci, Etruſci, Tireni, Raſeni, Pelaſgi, Sardi, Lidi, e Meonij ſono ſtati dimandati. Dice Feſto, che'l nome di Tuſci nacque dal Rè Toſco figliuolo di Ercole; mà ſi và poi an-

che alla commune opinione di tutti gl'altri acco-stando, i quali concordemente affermano, che per la peritia, che del sacrificare teneuano, traendosi la significatione dal Greco, così furono chiamati. Quello di Etrusci afferma l'Halicarnaseo essere stato dato loro da' Romani, perche l'antico lor paese chiamauasi Etruria, mà Isidoro dal Greco lo deriua, *quasi alter finis, vel limes*, perche i Toscani non possedeuano se nō vna ripa del Teuere, soggiungendo di più, che altri portauano opinione, che da vn Prencipe loro fosse stata così detta. Del nome di Tireni hò già a sufficienza ragionato di sopra: E quanto a quello di Rasena Dionisio testimonia, ch'egli è il proprio nome, che nella lingua loro vsauano, e che da vn lor Duce haueuan l'origine. Et in torno al nome di Pelasgi afferma, che per errore da i Greci così furono appellati, perche si credettero, che quando li Pelasgi furono cacciati di Toscana, & in Grecia se ne tornarono, li Toscani fossero tutti Pelasgi, onde Dionisio ributta le opinioni di Hellanico, e Mirsilo Lesbij, che tali li giudicarono. Plutarco poi, e Festo riferiscono, che ne' giuochi capitolini, e per l'vso del portar la pretesta, e la bolla d'oro, li Rè Toscani si chiamauano Sardi, poiche la Città di Sardi è la metropoli della Lidia, d'on-

delli Toscani erano vsciti, e finalmente li nomi di Lidi, e Meonij da i Poeti soli, per hauer riguardo alla creduta origine loro dalla Lidia, che insieme si chiamaua Meonia, veggo, che sono non rare volte appellati. E dal nome della prouincia passandomene a quello della Città di Felsina, io dico, che oltre alla testimonianza, che Plinio rende, l'habbiamo ancora appresso di Liuio espresso: nè io sono in forse, che con alcuno spetiale significato non sia stato auuedutamente composto; poiche quelle antichissime lingue originarie, che non erano dalla corrottione di altre mescolanze di lingue state guaste, haueuano tutti i nomi loro, che alcuna cosa esprimeuano, sì come l'Hebrea, e la Caldea, & in Europa la vecchia Alemanna, e l'antica Cimbrica. Perciò la lingua Etrusca frà le originarie annouerandosi, la quale, come dice Liuio, li Romani faceuano a i lor figliuoli imparare nè più, nè meno, che la Greca; e ciò per cagione de' riti sacri, e dell'arte augurale, si vuol tener per fermo, che vsasse tutti i nomi di alcun senso forniti. L'Abbate di Guastalla Bernardino Baldi, che ad interpretar si pose vna tauola di bronzo trouata a Gubbio, la quale benche intagliata con latini caratteri, era di lingua ignota stimata da molti anni è Etrusca, andò ancora dal-

la lingua Hebrea deriuando li vocaboli de gl'antichi nomi Toſcani di perſone, e di luoghi, che alla noſtra notitia ſon peruenuti per moſtrare, che la lingua Etruſca vna ſtretta parentela teneua con l'Hebrea, e perciò non dichiarò inſieme con gl'altri quello di Felſina, mi corſe al penſiero di vedere ſe nel modo iſteſſo operando, io ne haueſſi potuto raccorre il ſentimento, e perciò io trouai di leggieri, che'l nome di Felſina, traendolo dall'Hebreo, ſi ſarebbe potuto interpretare, *Regionis ſcutum;* Acconcia ſignificatione nel vero di vn nome impoſto ad vna Colonia, la quale dell'altre doueua eſſere il capo; & il propugnacolo della regione. Imperoche Phelech tanto vale in Hebreo, quanto regione, prouincia, limite, termino, e confine. Iſinah poi ſcritta con la lettera Iſade, & anche ſenza di eſſa, Sinà, importa quanto ſcudo, clipeo, arma; e perciò amendue queſte voci inſieme vnite formano la parola Felechſina, dalla quale leuata via per la ſincope la ſillaba ech, poiche nella pronuncia i nomi ſi abbreuiano, Felſina ne rimane, oltra che nel dedurre i nomi dalla lingua Hebrea, baſta di guardare alle radici. Appartiene alle Città, che delle Prouincie ſon capo, il difenderne, e ripararne li confini con tutto il paeſe; onde ò come ſcudo, ò come arma, anzi con

l'vna,

l'vna, ò con l'altra doueua Felsina già di Coloni valorosi ripiena, essere a ciò apparecchiata, il che valorosamente ella fè; perche solendo auuenire, che coloro, che della sola difesa da i nemici, si cõtentano, ne rimangono offesi, spinse le armi sue più tosto sopra di loro, che a i cõfini le aspettasse. Et io aggiungerò ancora in questo luogo, che Giouanni Goropio Beccano, studiosissimo delle più vecchie antichità, se ben tal volta nel darne il parere troppo ardito si mostra, e sicuro, stimando, che la lingua antica de' suoi paesi, cioè la Cimeria, ò la Cimbrica, sia quella prima lingua, che nella diuisione delle genti vi fù da i primieri habitatori portata, & habbia con l'Hebrea alcuna affinità, è andato interpretando con essa li nomi più antichi da simili lingue formati, come dalla vecchia Etrusca, laonde egli hà ancora nel libro delle cose Galliche quello di Felsina, con tre interpretationi spiegato, dicendo quanto alla prima, che viene dalla parola Felt, ò Velt, che significa campo, e dalla voce Sin, che vale, mente, ingegno, senso, ò gratia: laonde Felts, Sin, vuol dire la mente, l'ingegno, il senso, ò la gratia de' campi, e crede essere così stata detta, perche giace nel principio dell'ampia regione, che fù poi chiamata Gallia Cisalpina, ò togata, e Lombardia.

Et intorno alla seconda, stando fermo il primo nome Felts, à queste due altri ne aggiunge; cioè In, ouero En, che importa il principio; e parimente Int, ouero Ent, che significa il fine. Laonde Felts-In, s'interpreta il principio de' campi, & Felts-Int, il fine de' medesimi; e ciò si persuade poterseie attribuire, perche andandosi da Rimini all'Alpi, ell'è posta nel principio de' campi, ò della pianura, e venendosi dall'Alpi à Rimini, è allogata nel fine. Mà io l'haurei con più ragione in altro miglior modo esposta, sì perche non è vero, ch'ella sia nel principio, nè meno nel fine della piana campagna, nel venir da Rimini, ò nell' andarui, essendoui la Romagna, che pure è piana innãzi, ò dopò di lei; come perche si dee hauer riguardo a i Toscani, che l'edificarono, e nõ al corso della pianura, che và da Rimini all'Alpi. Dunque essẽdo Felsina posta alla bocca del passo dell' Apennino, e la Toscana scorgendosi non campestre, ma tutta montuosa, non hà dubbio, che passati i monti, si giunge incontinente a Felsina, & al principio de' campi, e della pianura si peruiene; e questo senso basterebbe di darle, perche i Toscani la doueuano considerare più tosto come principio, che come fine della pianura, nell'arriuare, che vi faceuano. La qual vltima significa-
tione

tione parmi anche più adeguata alla natura del sito, che non sarebbe chiamarla mente, ò gratia de' campi. Mà dell'vna, e dell'altra è assai più diceuole l'etimologia da me recata, che vien dall' Hebreo, poiche ad vna Città, fondata per mantenimento, e guardia del paese, più conueniente nome non può darsele, che quello di scudo, ò difesa della regione. Mà quali erano le Colonie sue compagne, che compiendo frà tutte il numero di dodici, ella doueua di quà dal Pò specialmente difendere? Niuna certa memoria ce n'è rimasa. Tuttauia io mi credo, che intorno à sei ne potrò rammemorare; ò perche ne habbiamo il principio certo, ò perche non essendo, che si sappia, state fondate nè da i Galli, nè da i Romani, a i Toscani si attribuiscono. Certe sono Felsina, & Atria; probabilissime Modona, e Parma, poiche a i Toscani li Galli Boij co' loro territorij le tolsono; Claterna nell'esser tanto vicina a Felsina, e nel nome, nè dà alcun segnale, & vltimamente, benche il nome di Fauentia mostri di deriuar dal latino, nõ sapendosene però il cominciamento, si riduce all'origine Tosca. Per rinuenire l'altre sei, ò le notitie, ò le congetture ci vengono meno. Mà per auentura mi si dirà, che ben bastano queste sei alla regione, che frà l'Apenni-

sup no,

no, e'l Pò si distende, douendosi l'altre sei assi-
gnare al paese, che di là dal Pò li Toscani acqui-
starono, poiche Liuio afferma, che solamente do-
dici di quà dall'Apennino ne furono condotte.
Io rispondo, che all'autorità di Liuio quella di
Virgilio fà contrasto, il quale dodici Popoli di là
dal Pò constituisce, e ne fà Mantoua capo, sì co-
me anche di sopra apportandone i suoi versi io
dissi: e nondimeno se le Traspadane erano dodi-
ci, e di quà dal Pò altre se ne ritrouauano; per cer-
to trapassauano il numero da Liuio significatoci.
Di più Strabone testimonia, che li Toscani à con-
correnza con gl'Vmbri nella regione Cispadana
ne condussero molte; Dunque, se di quà si troua-
uano quelle delle quali parla Strabone, e di là
quelle di Virgilio, più di dodici ve ne saranno
state. Oltr'à ciò Plutarco afferma, che li Toscani
possedeuano il paese chiamato poi Gallia Cisal-
pina, ò togata con diciotto segnalate, & ampie
Città, che doueuano essere le principali Colonie
loro, scelte quasi tutte dal numero delle 24. che
vi condussero; dunque più di dodici ve ne haue-
uano. Ne ci manca l'autorità di Plinio, il quale
presupponendo, che molte ne fossero fondate da'
Toscani di là dal Pò, dice, che a suoi tempi vi ri-
maneua in piedi solamente Mantoua, dunque di

quà,

quà, e di là dal Pò ne furono condotte, e non di là dal Pò solamente, come pare che voglia dir Liuio. Mà per saluare l'autorità di lui, e renderla con ragioneuole espositione a quella de gl'altri non contraria, ne soggiungerò le sue parole: *Tusci in vtrunque mare vergentes, incoluere vrbibus duodenis terras, prius eis Apenninum ad inferum mare, postea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant, colonijs missis: quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt maris, vsq; ad Alpes tenuere*. Io dico però, che le dodici Colonie inuiate, com'egli afferma, di quà dall'Apennino, furono le prime dodici mandate nella regione frà l'Apennino, & il Pò, conforme anche al dire di Strabone, le quali dodici, secondo ch'egli soggiunge, occuparono poi tutti i luoghi, trattone l'angolo de' Veneti, insino all'Alpi; laonde se quelle prime dodici con le persone proprie vi andarono, ò bisogna asserire, che nel paese di là dal Pò si fermassero a possederlo, il che è falso, poiche anche di quà in buon numero se ne trouauano, ò conuien tenere, che le già dette prime dodici, dopò hauer pigliato il paese Cispadano, ne spingessero altrettante, conforme all'osseruationi del numero duodenario, ad occupare la regione Traspadana, e questo alla verità del tut-

to si confà: Mà Liuio solamente le prime, vscite dalla Toscana, hà distinte col numero duodenario, e chiamatele Colonie; dell'altre, che non dalla vecchia Toscana, mà dalla nuoua, e dalle sopradette prime dodici nacquero, hà parlato solo ĩ generale dicẽdo: *Quæ trans Padum omnia loca, vsq; ad Alpes tenuere*; pche furono veramente le prime dodici le quali non per se stesse, ma p mezo di nuoue gẽti, tutto il paese di là dal Pò occupando, altrettante ne partorirono. Laonde Liuio ò si conforma, ò non contrasta al parer più sicuro da me già espresso, perche li Toscani da vna Prouincia all' altra nel già detto numero le conduceuano. Nè lascierò di spiegare in questo luogo vna consideratione, che le sopradette parole di Liuio: *Quot capita originis erant*, per via di ragioneuole congettura mi somministrano, percioche prendendo io per capi dell'origine quelle Città di Toscana co' loro Lucumoni, ò Larti, ò Regi, che da principio hebbero di tutti i popoli il gouerno, egl'è da credere, che nel mandare le dodici Colonie di quà dall'Apennino, ciascuna di esse vi destinasse la sua, perche a i medesimi capi si hebbe riguardo, e se alcuna di loro fù capo dell'altre Città, questa ancora douesse inuiar la Colonia nella Città, che della nuoua prouincia haueua da

esser

esser capo, che poi alcuna Città all'altre sopra-stesse, e per conseguente alcun Lucumone a gl'altri comandasse, oltr'a quello, che delle Città capo delle prouincie, habbiamo spiegato di sopra; Seruio, le cui parole sopra Virgilio io apportai, ci fà fede de' Lucumoni, perch'egli afferma in più d'vn luogo, che de' dodici Lucumoni, ò Regi vno era de gl'altri Prefetto. Et in conformità di ciò habbiamo l'essempio di Ocno Lucumone, e Rè di Felsina, il quale risedendo nella Città sua patria, capo dell'altre Colonie, era ancora a gl'altri Lucumoni superiore; e però douendosene condurre vna a Mantoua, da lui edificata, la quale haueua da essere il capo delle colonie oltr'al Pò, a lui, e non ad altri toccò di menarlaui, per la qual cagione, se la Città di Vetulonia chiamata Principe da Silio Italico, fù capo della vecchia Toscana, e diede poi molti ornamēti à' Romani, fù la principale della vecchia Toscana, ella douette ancora spedire la sua Colonia a Felsina, e de' suoi ornamenti guernirla. Ed è però manifesto, per confirmar con l'essempio di minor cosa quel che si è detto, che non solo ne' più importanti affari tutte le dodici Città per la parte loro concorreuano, solendo li lor deputati adunarsi nel Tempio di Voltunna lor Dea, il qual'era verso Bolsena, mà

anche nelle cose minori l'istesso costume osseruauano: percioche creato da loro il Rè, che doueua a tutti soprastare, come dice Liuio, ouero il capitano generale dell'essercito, sì come l'Halicarnaseo asserisce, ciascuna delle dodici Città gli daua vn Littore con la scure, e co' fasci, forse per dimostrare, che la di lui podestà da tutte vgualmente procedeua; mà secondo il consueto, il Rè di ciascuna di loro haueua, come dice Dionisio, vn sol Littore assistente.

In tanto, accioche appaia, quanto tempo lo stato di Felsina più degno, e più felice durasse, il quale dalla grandezza de' Toscani dipendeua, sarà ragioneuole di ricercare, quanto lo imperio loro in Italia, fuori della propria prouincia, e specialmente di quà dall'Apennino fosse lungo. E con questo verremo ancora il quinto, e sesto stato di lei a dichiarare l'vno della declinatione, e l'altro della rouina. Già siamo certi, ch'eglino solamente da i Galli ne furono prima abbassati, e poi espulsi, quando di quà dall'Alpi se ne passarono, e però è mestieri di vedere in quali tempi ci venissero. Il primo passaggio de' Galli in Italia seguì, secondo Liuio, mentre Tarquinio Prisco regnaua di anni 200. auanti, che pigliassero Roma, la quale da loro occupata l'anno 365. dalla

la fondatione sua, ne dà a vedere, che l'anno 165. sormontarono l'Alpi. De gl'altri seguenti passaggi loro, che furon molti, non si possono da gl'autori raccogliere i tempi, ma la penultima loro speditione fù quella de' Galli Boij, e l'vltima quella de' Senoni, e Gessati, che presero Roma, e non molto auanti, che la pigliassero, haueuano il paese di Sinigaglia acquistato, succedendo dopò i Boij nel tratto, che và dal Fiume Sanio a quello di Iesi, di maniera, che in poco meno d'anni 200. fecero tutte le loro speditioni, & acquisti in Italia. A Belloueso Rè loro, il qual conduceua que' primi, si andarono ad oppor li Toscani al Fiume Tesino, e come dice Liuio, ne riceuettero vna grande sconfitta, e dapoi di quà, e di là dal Pò spesse volte furono rotti: mà possedendo grāde stato, si rimisero in piedi, e lungamente si conseruarono. Ce ne danno chiarissimo inditio le guerre che sostennero, e l'imprese che fecero. Imperoche narra primieramente Diodoro Siculo, che li Popoli della Sicilia, che nell'Isola di Lipari dimorauano, venendo da i Tireni molestati nell'olimpiade cinquantesima, ouer circa gl'anni 175. di Roma, furono costretti a fabricare vn'armata, cō la quale nel corso di molti anni, guadagnate alcune battaglie, fortemente si difesero.

ſero. Secondariamente ſcriue Herodoto, che hauendo li Focenſi edificata in Corſica la Città di Alalia, moleſtauano facilmente i vicini, perciò li Tireni vniti co' Cartagineſi, andarono lor contro con grand'armata, e venuti a battaglia nel mar Sardo, li Focenſi furon rotti, hauendo di 60. naui perdutene 40. & eſſendo rimaſe l'altre 20. malamente trattate, onde abbandonata la Colonia di Alalia, ſe ne tornarono al lor paeſe. Ciò ſeguì l'anno decimo da poiche Creſo fù da Ciro fatto prigione, il quale fù l'anno di Roma dugenteſimo ſecondo. Appreſſo a ciò ſi tien per fermo, che l'anno 230. di Roma li Boij non haueſſero ancora paſſati i monti, perche in quel tempo, nel quale correua l'olimpiade ſeſſanteſima quarta, come afferma l'Halicarnaſeo, li Toſcani, che habitauano ſopra il mare Adriatico, colà donde furon poi cacciati in proceſſo di tempo da i medeſimi Boij, in compagnia di alcuni Vmbri fecero l'impreſa di Cuma, poſta vicino al mar Tireno, e fondataui da Greci Eritrienſi, e Calcidienſi: da che ben ſi comprende, che non ſolo li Toſcani dell'Etruria propria, mà anche quelli del mare Adriatico erano potēti in mare, girando ſin l'Italia per tentar dell'impreſe, & oltr'a ciò, che di prouincia, e di affari erano da i Toſcani proprij

ſepa-

separati, secondo che di sopra io dimostrai. Più auanti Diodoro Siculo ci spiega, che nel consolato di Cesone Fabio, e Tito Virginio, l'anno di Roma 274. essendo li Tireni padroni del mare, stringeuano da ogni lato Cuma, & hauendo però gli stessi Cumani mandato a dimandare aiuto a Hierone Rè de' Siracusani, egli ne spedì molte Galere in soccorso, le cui genti vnitesi con quelle del paese, vennero a giornata co' Toscani, e la vittoria ne ottennero. E quindi mentre erano Consoli C. Nantio Rutilio, e L. Minutio Carniliano l'anno di Roma 295. essendo i Siracusani trauagliati da' Tireni, spedirono Fialo lor Pretore con potente armata contra la Toscana, & assediando l'Isola di Elba, dopò hauerla saccheggiata, senza far'altro, essendo stato corrotto da' Toscani, se ne tornò in dietro, e fù perciò mandato in esilio. Onde inuiatoui vn'altro capo, esso con vn'armata di 60. Galere se n'andò sopra la Corsica, posseduta allhora da' Toscani, che a i Focensi l'haueuano tolta, e fondataui la Città principale di Nicea, & hauendoui fatte molte prede, passò sopra l'Elba, e la prese, e poi se ne tornò in Sicilia. Oltr'a questo noi impariamo da Liuio, che possedendosi Capua da' Toscani, la qual'era stata, come dissi, da loro edificata, e chiamata Vol-

turno,

turno, fù improuiso per inganno presa da i Samniti, ch'erano stati come amici, e compagni in essa riceuuti, il che l'anno di Roma 330. n'auuéne. Da' quali auuenimenti chiaramente la loro declinatione si manifesta, la quale sino all'vltima ruina, mentre essi mancauano, andaua crescendo. La ruina dunque, e la caduta, che il sesto loro stato, anzi l'vltimo disfacimento loro abbraccia, se a Diodoro Siculo noi crediamo, non seguì se non l'anno 360. di Roma, percioche egli narra, che non furono del tutto vinti li Toscani da' Galli, e dalla Gallia Cisalpina cacciati, se non quando Dionisio Tiranno di Siracusa assediaua Regio di Calabria, e quell'assedio seguì l'anno di Roma 360. e questo per auuentura accadette per l'vltima venuta in Italia de' Galli Senoni, e Gessati, i quali l'anno 365. presero Roma, poiche non molto auanti l'espugnatione di Roma vi vennero; poiche vniti nel passaggio con gl'altri Galli Insubri, Cenomani, e Boij, douettono dar l'vltimo colpo a i Toscani, i quali non ostante la disciplina loro venuta meno, altrettanto tempo si mantennero, quanto li Galli ne spesero ad occupare la Gallia Cisalpina, che furono poco menó d'anni 200. Dopò quell'vltima rotta, le reliquie nell'Alpi Retiche si ritirarono, come afferma Trogo,

la doue, come si disse, Liuio presuppone, che ne andassero prima. Quindi poi si conferma, essere stati distinti i Toscani habitatori dell'vn de' lati dell'Apennino da quelli dell'altro, poiche per la caduta loro, gli altri niuna percossa ne riceuettero. E in tal maniera durò l'imperio loro in Italia fuori della Toscana propria intorno ad anni 900. se gli misuriamo dal tempo, nel quale fecero l'acquisto nel paese di Felsina, fino alla sopradetta cacciata loro. E quello del mare, considerati i termini ne' quali Eusebio, e Diodoro li chiamano di esso padroni, continuò più d'anni 700. Mà percioche i Galli Boij gli fecero ritirare dalla sedia di Felsina; ancorche io non ritroui in quali anni vi venissero, per alcune congetture però io stimo, che ciò nõ auuenisse prima dell'anno 300. di Roma, ma più facilmente ne gli anni, che appresso succedettero: laonde conchiuderemo, che assai più di anni 800. fu da suoi fondatori conseruata Felsina; e per conseguente da niun'altro Prencipe è già mai stata signoreggiata altrettanto. Ma era ben giusto, che sotto quella natione essa più si mantenesse, alla quale era più simigliante, e più obligata, e con le cui leggi, instituti, e costumi, senza prouarne mai di altra sorte, era fin'all'hora viuuta, e massimamente ch'ella

non fù mai così suddita, che non participasse ancora grandemente del gouerno, hauendo come capo della Prouincia, in casa propria il Principato. Questi essendo stati antichi habitatori de' paesi intorno al Reno, per rinouarne la memoria imposero il nome di quel Fiume al piccol Reno di Bologna, il quale come per auanti si appellasse non è manifesto. E se lo diedero al Fiume, molto più alla Città di Felsina quello della natione concedettero, Boionia dimandandola. Da niuno antico autore, ch'io sappia, ciò viene affermato; ma da molti de' tempi nostri, ò de' mezzani tratti da questo efficace argomento. Egli fù sempre vso di tutte le nationi, che acquistano nuoui paesi lontani, d'imporre à quelli i nomi delle proprie patrie, ò regioni; ma i Boij spetialmente lo costumarono: e se non altro, quando le reliquie loro partendo d'Italia andarono nella Pannonia sul Danubio, vi fondarono vn'altra Boionia, detta da poi Bononia, & hoggi appellata Bonmonistero: così andati nella parte occidentale della Francia sù l'Oceano vn'altra ve n'edificarono, che tuttauia Bologna si appella. Perciò possiamo esser certi, che anche Felsina fosse da loro nominata Boionia, hauendo massimamente honorato quel piccol Fiume del nome del gran Reno. Ma

chi

chi tramutò dapoi la voce di Boionia in Bononia? Io non dubito, che non fossero i Romani, sì perche la mutatione è piccola, e da sè stessa poteua farsi con l'vso, e per miglior suono, e per miglior sentimento, come perche furono vsi di cambiare quei nomi à i luoghi, che male suonauano, tirandogli à più felice senso: Io n'hò notati molti, ma non sò, se alcuni pochi mi correranno alla mente, tanto che mi vaglino per essempio. Egesta in Sicilia, fondataui già da Enea, ò da Egesto suo Capitano, parea, che putisce, e però le aggiunsero la lettera S, e chiamaronla Segesta, per leuarle il male odore. Maleuento troppo male annuntiaua, e quindi fù da loro voltato in Beneuento. Epidamno nell'Epiro, ò nell'Illirico minacciaua alcũ danno, ond'essi lo riuoltarono in Dyrrhachiũ. Nequino nell'Vmbria faceua alcun segnale di nequitia, onde dal Fiume Nar, che à lato le passa, lo chiamarono Narnia. Nel modo istesso parendo loro vn nome barbaro quello di Boionia, per interrompere le tre lettere, oio, mal sonanti, e pronosticarne non solo vn bene, ma ogni bene, la dissero Bononia, quasi Bona omnia. Ma per mio auuiso vollero anche fuggire vn'altro peggior incontro, poiche Boiæ antica voce latina significano i legami, ò manette, ò ceppi di ferro, e di le-

gno, con li quali si teneuano stretti i prigioni; & hebbero per male augurio l'vdirsi porre auanti le manette tali legami nel principio della parola Boionia. Ma che haurebbon detto, se hauesse quella voce Boiæ significato come fà hoggi l'Agozzino, e'l ministro della Giustitia, che Boia si chiama, forse da Boiæ traendo l'origine? Dunque egli è cosa certissima, che il nome di Bononia non dal finto Bono, ma da Boionia de' Boij, con la Romana acconciatura à noi se n'è venuto. Nell'vltimo luogo, se i Boij l'ingrandissero, la ristorassero, poiche le haueuano dato il nome, e se capo la rendessero della loro Prouincia, si come di quella de' Toscani era stata Metropoli, sarebbe da inuestigare. Non habbiamo di ciò alcun testimonio di antico autore: mà percioche i Galli, si come afferma Strabone, non habitauano nella Città, ma nelle Ville, ò Villaggi, io stimo, che niuna Città hauessero, che fosse propriamente la Regia, ò la Metropoli loro. Viueuano vniuersalmente in forma di Republica, e i Boij si distingueuano in 112. Tribù, si come Plinio per testimonio di Catone riferisce, e ciascuna Tribù destinaua i loro Capi, ò deputati per interuenire alle Assemblee, che non nelle Città principali, ma in alcun luogo comodo alla maggior parte si faceuano. E si porta

opi-

opinione, che in Tunedo Castello posto fra Reggio, e Parma vicino al fiume Lenza, si adunassero. Hebbero nondimeno de' capi principali, che con titolo di Rè gli reggeuano, anzi più di vno ne teneuano nel medesimo tempo, ma con autorità limitata, poiche hauendo voluto Atè, e Galatè lor Rè far venire nuoue genti dalla Gallia Transalpina per mouer guerra à Romani, senza darne prima parte à loro, furono da essi ammazzati. Così nominasi ne gli autori Corolamo vno de' lor Prencipi, e così in altri tempi si fà mentione di Doroluco, e di Boiorice lor duci, e capi. Nel modo istesso gli altri Galli haueuano pure i Rè loro, poiche i primi, che in Italia passassero, furono condotti da Bellouesо, e i secondi da Elitouio. E i Gessati vennero vna volta in aiuto de' Boij, guidati da Congolitano, & Aneroeste lor Regi; & vn'altra volta andando i medesimi ad aiutare gl'Insubri, il Rè Virodumaro gli condusse, si come appresso à Polibio, e Liuio, & ad altri autori si può vedere. E percioche la Prouincia loro dal fiume Trebbia sino al Sauio, ò al Rubicone si stendeua per lo spatio di miglia ben 140. e frà l'Apennino, e'l Pò molto meno si allargaua, per essere lunga, e stretta, doueuano hauer bisogno di più di vn Prencipe, e di fare anche più di vn'Assemblea

blea per reggersi. Per le quali cagioni si comprende non hauer loro hauuta vna Metropoli sola, oue i Rè rissedessero, e chi di tutta la Prouincia fosse capo: anzi io giudico, che mentre nelle Ville dimorauano, poco alle fabriche, e meno al mantenimento, all'ornato, & alla politia delle Città attendessero. Il lor paese era ancora tutto pieno di selue, il che ci dà à vedere, che non gran fatto all'agricoltura attendessero, viuendo grossolanamente, e solo al maneggiar l'armi essendo disposti. Mà se di alcuna Città tennero conto, ò se alcuna ne stimarono, fù senza dubbio Bologna, come ne fanno chiaro argomento i nomi à lei, & al suo fiume imposti, essendo ben certo, che ad altro luogo della Prouincia nō gli communicarono. E se i Galli Senoni, che à venire furono gli vltimi, fondata col lor nome Sena, che poi Sinigaglia si disse, per opporla à gli Vmbri, à i Piceni, & à i Romani, la riconobbero per capo; perche non affermeremo l'istesso di Bologna, che haueuano mestieri di opporre à i Toscani, i quali con essi confinano, & à quali leuata l'haueuano? onde erano costretti à guardar diligentemēte e la Città, e i confini, poiche tuttauia quelli di là dall'Apennino in potente stato si conseruauano. La onde è da tenersi per fermo, che essendosene partiti

titi gli habitatori vecchi di quella, poiche nell'Alpi soprastanti all'Italia da Settentrione, con la guida del Duce Rheto, dando il nome al paese della Rhetia si ritirarono, secondo che da Liuio, da Trogo, e da Plinio si raccoglie, i Boij di nuoue genti con nuoua Colonia la riempissero, se non per altro, per la necessaria difesa contra gli Etrusci, e posto questo conuiene ancora che la ristorassero: anzi per tal cagione io stimo, che le dessero il nome, cioè per la Colonia condottaui, poiche i Senoni à Siena fecero il medesimo. Nè forse è piccol segno dello stato di lei maggiore dell'altre Città da Boij possedute, la grandezza del suo territorio, poiche ne lo dimostra il numero ampio di trè milla famiglie, che i Romani poi vi condussero, e la gran parte de' terreni, che à ciascuna assignarono.

Et ecco à V. S. le considerationi, che intorno à i capi da lei propostimi mi è accaduto di fare, secondo l'autorità non di finti, ma di veri, & antichi Scrittori, e la doue mi son souuenuti meno, come in cose antichissime, & oscurissime, sono andato tal'hora con ragioneuoli congetture il difetto della notitia supplendo. E in tal guisa, ò l'ampiezza del soggetto, ò la difficultà del medesimo, ò la volontà affettionata mi hanno

à quel-

à quella misura di lunghezza trasportato, che solamente dal mio desiderio di seruirla poteua comportarsi.

IL FINE.



Errori scorsi nella stampa.

Pagina 2.	linea 2.	hauendo in.	hauendo io in.
pag. 2.	lin. 7.	intelligisse.	intellexisse.
pag. 4.	lin. 17.	io nol nego.	nol nego.
pag. 6.	lin. 4.	à capo vscirne.	à capo vscire.
pag. 9.	lin. 24.	douẽdo lui temere.	douẽdo egli temere.
pag. 10.	lin. 4.	sotterare.	sotterrare.
pag. 14.	lin. 2.	e confrontisi.	e confrontinsi.
pag. 14.	lin. 13.	veniscono.	venissero.
pag. 19.	lin. 1.	Tagliamenco.	Tagliamento.
pag. 20.	lin. 16.	non si ritrouano?	se ne ritroua?
pag. 21.	lin. 16.	per espresse.	per vere, espresse.
pag. 22.	lin. 6.	gl'artefici.	gl'artifici.
pag. 22.	lin. 7.	tutto dano.	tutto danno.
pag. 23.	lin. 19.	Orizzonte.	Orizonte.
pag. 28.	lin. 8.	riconossero.	riconoscessero.
pag. 28.	lin. 15.	essendo loro.	essendo essi.
pag. 30.	lin. 17.	Lijdorum.	Lydorum.
pag. 32.	lin. 8.	che li piace.	che loro piace.
pag. 33.	lin. 22.	truouo.	trouo.
pag. 34.	lin. 21.	e di Capua.	e Capoa.
pag. 35.	lin. 22.	due auanti.	due anni auanti.
pag. 37.	lin. 5.	la sua Flaminia.	la via Flaminia.
pag. 38.	lin. 6.	feciono?	fecero.
pag. 38.	lin. 13.	hebbono.	hebbero.

pag. 39.



pag. 39.	lin. 5.	e poi difcefero.	e poi ne difcefero.
pag. 39.	lin. 12.	feciono.	fecero.
pag. 39.	lin. 13.	imprefo.	imprefe.
pag. 45.	lin. 10.	Taete.	Teate.
pag. 50.	lin. 15.	mancherano.	mancheranno.
pag. 51.	lin. 2.	feciono.	fecero.
pag. 51.	lin. 22.	n'habbia.	n'habbiamo.
pag. 52.	lin. 10.	feciono.	fecero.
pag. 54.	lin. 12.	lui.	egli.
pag. 59.	lin. 25.	tutte e tre.	tutte tre.
pag. 61.	lin. 19.	feciono.	fecero.
pag. 62.	lin. 16.	tutte e tre.	tutte tre.
pag. 63.	lin. 10.	feciono.	fecero.
pag. 63.	lin. 25.	Vmbone.	Vn brone.
pag. 65.	lin. 25.	feciono ?	fecero ?
pag. 66.	lin. 18.	loro io dico.	loro dico.
pag. 67.	lin. 16.	qual.	in qual.
pag. 71.	lin. 18.	innanzi Troia.	auanti Troia.
pag. 79.	lin. 16.	ftabilifce.	ftabiliffe.
pag. 86.	lin. 14.	alcuni prima.	alcuni anni prima.
pag. 86.	lin. 17.	appreffo le.	appreffo gli.
pag. 87.	lin. 21.	egli fi foffe.	egli foffe.
pag. 92.	lin. 5.	e perciò non.	e percioche non.
pag. 99.	lin. 18.	à Romani, fù la principale della vecchia Tofcana, ella douette.	à i Romani, ella douette.
pag. 104.	lin. 1.	fù improuifo.	fù all'improuifo.

